Anno 61

TORINO, Mercoledì 31 Agosto 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 207

ABBONAMENTI

300 numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le orme - I divertimenti - Cronaca, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il disagio della vigilia ginevrina

Chamberlain a Parigi per la Renania

Ginevra, 30, notte.

Mancano ancora due giorni all'apertura della sessione settembrina della Società delle Nazioni, e già nei corridoi del segretariato si nota il caratteristico affollamento precursore. Ma non è come l'anno scorso un gaio incontrarsi di gente lieta di ritrovarsi insieme per un lavoro in comune che durerà un intero mese. I saluti sono cordiali, le strette di mano calorose, le parole cortesi, spesso amichevoli, eppure si nota in tutti come un imbarazzo, come di chi si muove in un'atmosfera pesante che impedisca di respirare liberamente. Apparentemente nulla è mutato, eppure ci si sente a disagio.

La ricerca del «piatto forte»

Perchè? Non è facile dirlo, poichè si tratta di impressioni, di sensazioni, non di fatti precisi che si possono elencare e valutare, ma forse è perchè ci avviciniamo alla grande *stagione* ginevrina e non sappiamo ancora quale sarà l'*opera* che vi sarà rappresentata. Negli anni passati, durante la seconda metà di agosto, vi era sempre nella stampa internazionale un'ampia discussione che serviva a richiamare l'attenzione del mondo sul problema che sarebbe stato il *piatto forte* della sessione ginevrina. Ci si avvicinava ad essa con una indicazione precisa, discutendo, a proposito di un preciso problema, quale sarebbe stata l'attitudine di questa o di quella delegazione: quest'anno ci si chiede quale sarà il fatto politico per cui la settima assemblea sarà ricordata: l'evacuazione della Renania? Il problema balcanico più volte discusso e mai risolto? Il fallimento delle conferenze sul disarmo navale? le speranze fatte sorgere dalla conferenza economica? Mistero.

Siamo nell'imminenza della sessione del Consiglio e dell'Assemblea e non sappiamo ancora che cosa farà il Consiglio, che cosa farà l'Assemblea. Andiamo incontro al vago ed all'ignoto. E' un sentimento analogo a quello che abbiamo provato nel novembre del 1921 quando stava per aprirsi la prima assemblea e non si sapeva ancora che cosa fosse. Ma allora vi era la fiduciosa attesa che accoglie sempre ciò che incomincia, mentre oggi si fiuta un vago odore di crisi. Quest'anno infatti le discussioni preliminari sono state tutte di ordine negativo. Una indicazione è venuta dalle contemporanee dimissioni di Lord Robert Cecil e del senatore De Jouvenel. Entrambe, con maggior forza per l'inglese, con formule più attenuate per l'ex-commissario generale in Siria, denunciano una specie di crisi, crisi non improvvisa, ma che si rivela, almeno per il gran pubblico, un po' bruscamente.

La crisi di Locarno

Infatti, chi ben guarda scopre la crisi di Locarno. Subito dopo la celebre conferenza tenutasi sulle rive del Lago Maggiore, si è parlato molto dello *Spirito di Locarno*; poco si disse allora del *Metodo di Locarno*. Adesso, a quasi tre anni di distanza, molta acqua è stata messa nello spirito di Locarno mentre il metodo inaugurato assume una importanza sempre maggiore. Lo si potrebbe chiamare il *Metodo Chamberlain*. Esso consiste nel sottrarre alla Società delle Nazioni i più gravi problemi di politica internazionale per avocarli all'esame delle grandi potenze, con la riserva di ricorrere al Consiglio della Società delle Nazioni e alla Assemblea nel solo caso in cui non sia possibile raggiungere un accordo mediante trattative dirette. Così si procedette a Locarno poi a Ginevra dove, accanto alle sedute ufficiali del Consiglio, si ebbero sempre — da allora in poi — le riunioni dei *Locarnisti* (e il più delle volte queste riunioni ebbero luogo nei salotti di Chamberlain), che portarono in conseguenza a due sistemi paralleli (qualche volta anche divergenti): quella esercitata dal Consiglio e quella (ben altrimenti importante) dei convegni che, per chiarezza di espressione diremo: in casa di *Chamberlain*, sebbene qualche volta questi convegni si siano tenuti altrove: da Briand o da Stresemann. Ora, le dimissioni di Cecil e De Jouvenel denunciano questo dualismo in un modo un po' brutale, e la rivelazione determina quella specie di disagio di cui si parla in principio. Il metodo della Società delle Nazioni è in crisi. Che ne sarà nelle prossime riunioni? Ecco il vero problema a cui dovrà rispondere l'imminente assemblea e, dal modo con cui risponderà, dipenderà forse gran parte dello stesso avvenire della Società delle Nazioni.

L'incontro Chamberlain-Briand

Il ministro francese tarda a partire

Parigi, 30, notte.

Il ministro sir Austen Chamberlain, proveniente da Londra, è arrivato alle 17,40 ed è stato ricevuto dal signor Briand e dall'incaricato di affari di Gran Bretagna. I due ministri si sono intrattenuti molto cordialmente e Briand si è interessato soprattutto della salute di Chamberlain, sapendo che egli soffre di infiammazione ad un occhio. Briand e Chamberlain sono quindi saliti sulla stessa vettura per recarsi all'ambasciata inglese.

Al Ministero degli Affari Esteri si dichiara che contrariamente alle voci corse in proposito, Briand si trova attualmente in buone condizioni di salute e che si recherà certamente a Ginevra per assistere alle sedute del Consiglio e dell'assemblea della Società delle Nazioni. Tuttavia si prevede che Briand dovrà ritardare la sua partenza per assistere al Consiglio dei ministri che si terrà il 2 settembre.

Gli echi del caso Cecil

Londra, 30, notte.

Chamberlain è partito oggi per Ginevra insieme colla sua signora e con diversi funzionari del Foreign Office. La sosta che il ministro degli Esteri sta ora facendo a Parigi non suscita che un mediocre interesse dopo l'intervenuto accordo anglo-francese sulla riduzione degli effettivi in Renania, accordo al quale il Governo tedesco — spinte o sponte — avrebbe già significato, secondo ragguagli londinesi, la sua adesione. Poco prima di salire in treno, Chamberlain — avvicinato dai giornalisti — espresse il suo rammarico per il ritiro di Lord Cecil. «Non credo che la sua assenza dai prossimi lavori ginevrini fosse del tutto necessaria», ha detto il ministro degli Esteri, parafrasando la garbata accusa di esagerare rivolta da Baldwin a Cecil nel noto scambio di lettere.

Il Cancellierato di Lancaster

Il rammarico di Cecil e degli altri membri del Gabinetto può tuttavia essere descritto come la sola conseguenza effettiva delle dimissioni di Cecil. Queste non lasciano in pratica alcuna di quelle lacune che i Gabinetti debbono arrabattarsi a colmare sull'istante. In realtà, il Gabinetto mostra a mala pena di ricordarsi che Cecil è andato via. Era un ministro virtualmente senza portafogli. La carica di Cancelliere del ducato di Lancaster da lui coperta nel Ministero, non gli avrebbe neanche dato il diritto di sedere nel Gabinetto, e il disbrigo degli affari connesso con la carica suddetta è di così minimo conto da poter essere affidato anche ad un funzionario qualunque. Cecil ricevette una sinecura e, quantunque privo di un portafoglio importante, venne inserito nel Gabinetto solo in virtù dell'ufficio da lui assunto di capo-delegato inglese presso la Società delle Nazioni. Il suo ritiro non crea quindi la menoma necessità di nominare sull'istante un nuovo Cancelliere del ducato di Lancaster.

Il posto verrà conservato interinalmente da Cecil fino al ritorno di Baldwin dalle vacanze. Allora, con comodo, il Premier nominerà il successore di Cecil, senza però accordargli un seggio nel Gabinetto. Sarà un ministro secondario come parecchi altri [illegible]

Paladino del disarmo

Gli effetti pratici del pronunziamento di Cecil si riducono quindi a poco o niente. Egli peraltro mirava [illegible] *Times* [illegible] *Daily Express* [illegible]

Giunge invece a Cecil una quantità di conforto da parte dell'opposizione, specialmente liberale. Gli organi del liberalismo [illegible] quindi sui gradini dell'altare di Ginevra, ed esortano il pubblico a far altrettanto. Le loro intenzioni ultime, a parte il desiderio immediato di pregiudicare il Governo, possono anche essere eccellenti ma il guaio è che questa occasionale ondata di internazionalismo a parole degli organi liberali è intercalata dagli intenti evidenti di risurrezione della loro vecchia germanofilia di anteguerra, e la germanofilia non sembra destinata ad aver fortuna quassù, almeno nel futuro immediato.

M. P.

Stresemann è partito per Ginevra dopo un Consiglio di Gabinetto

Berlino, 30, notte.

L'odierna riunione del Gabinetto, che ha preceduto immediatamente la partenza di Stresemann per Ginevra, ha avuto una importanza politica assai limitata, tanto che nè il cancelliere Marx nè il vice-cancelliere Hergt hanno creduto di interrompere le proprie vacanze per rientrare a Berlino. Soltanto i pochi ministri presenti alla capitale si sono radunati, e dinanzi a quattro colleghi Stresemann ha fatto una esposizione della situazione internazionale esaminando specialmente lo stato attuale della questione dell'occupazione renana e delle relazioni commerciali con la Polonia, fatte più tese per le nuove tariffe doganali che la Polonia ha testè pubblicato. Il Consiglio non ebbe a prendere alcuna decisione, tanto più che l'attesa comunicazione ufficiale delle intenzioni degli occupanti circa la riduzione degli effettivi in Renania non era ancora giunta alla Wilhelmstrasse a mezzogiorno, quando ebbe luogo la riunione del Gabinetto.

Un certo allarme si ebbe a sera essendosi diffusa la notizia che Briand aveva improvvisamente rinunciato a recarsi a Ginevra. Ma questa decisione, che si sarebbe prestata alle più pessimistiche interpretazioni, fu subito dopo smentita. Ad ogni modo, l'assenza di Briand non avrebbe potuto influire sul programma della delegazione germanica, che rimane immutato. Stresemann, accompagnato dal sottosegretario di Stato agli Esteri von Schubert, dal consigliere giuridico dott. Gauss e da altri alti funzionari e da diplomatici, è partito stasera per Ginevra col treno ordinario delle 20.35. I parlamentari membri della delegazione germanica partiranno soltanto alla fine della settimana.

Il patto franco-jugoslavo

e il riavvicinamento fra Sofia e Belgrado

Vienna, 30, notte.

«Negli ambienti greci si ritiene che la visita di Re Boris al ministro degli Esteri francese sia da mettere in relazione con il riavvicinamento fra la Bulgaria e la Jugoslavia. Briand, cioè, compirebbe un'opera di mediazione fra le due potenze balcaniche, cercando di ottenere dalla Jugoslavia qualche concessione a favore della Bulgaria». Così scrive la *Reichspost*.

Da Belgrado contemporaneamente giunge notizia che il ministro francese Dardé, dopo aver avuto un lungo colloquio con l'incaricato d'affari bulgaro Cheorghief, ha fatto ieri una visita al ministro degli Esteri Marincovic. Certo fra il ministro Marincovic e il rappresentante francese si è parlato principalmente del patto di amicizia franco-jugoslavo, che verrà firmato a Ginevra durante la prossima sessione della Società delle Nazioni. Per preparare tale patto il ministro Dardé si reca oggi a Parigi, ma non è escluso che nel suddetto colloquio si sia discussa anche la questione del riavvicinamento jugoslavo-bulgaro, in modo che Dardé possa riferire anche in proposito al suo Governo.

La *Pravda* di Belgrado dà notizia che il Governo greco ha ordinato al proprio ministro a Belgrado di far notare al Governo jugoslavo che l'annullamento delle convenzioni Pangalos per Salonicco non deve essere interpretato come un atto ostile verso la Jugoslavia. La *Vreme* che si occupa in un articolo di fondo dell'argomento, mantiene al riguardo molta calma facendo osservare che l'annullamento è stato causato da ragioni di politica interna. Ora la Grecia, secondo la *Vreme*, vorrebbe adottare, pel problema di Salonicco, un'attitudine dilatoria onde trarre il massimo dei vantaggi dal contrasto italo-jugoslavo.

Il giro del mondo in «Zeppelin»

Il dirigibile sarà pronto in maggio

Roma, 30, notte.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Buenos Aires che il direttore dei Cantieri Zeppelin, dott. Eckner, ha dichiarato prima di partire, che il nuovo grande dirigibile L. Z. 127, attualmente in costruzione a Friedrichshafen sarà compiuto entro il prossimo maggio e sarà in grado di affrontare qualunque viaggio. Con esso verrà effettuato il giro del mondo. Il viaggio dovrebbe essere compiuto in quattro tappe: la prima in un punto ancora da stabilire, sulle coste asiatiche del Pacifico; la seconda a San Diego in California; la terza a Lakehurst nello Stato di Nuova Jersey, donde il dirigibile riprenderà direttamente la via del ritorno verso Friedrichshafen. Il viaggio si compirebbe da est ad ovest per profittare della direzione favorevole dei venti. Il dirigibile L. Z. 127 avrà una capacità di gas di 105.000 metri cubi ed avrà così un volume superiore per 35.000 metri cubi al più grande dirigibile finora costruito nel mondo. Con questo viaggio attorno al mondo il dirigibile tedesco inizierà servizio regolare di comunicazioni aeree fra Siviglia e Buenos Aires, per il quale, come già fu annunziato, si è costituita una Compagnia. In tale servizio sarà fatto posto per il trasbordo di 50 passeggeri e di 20 tonnellate di bagaglio e merci.

La chiusura della Conferenza interparlamentare

La codificazione del diritto internazionale

Parigi, 30, notte.

La Conferenza Interparlamentare ha aperto la sua quinta ed ultima giornata di dibattiti collo studio dei migliori metodi per la codificazione del diritto internazionale. Il senatore Di Stefano, presidente del gruppo italiano e relatore, ha spiegato come la codificazione dei principii accettati da tutte le nazioni sia un mezzo per stabilire una base sicura per la soluzione delle divergenze che possono intervenire fra gli Stati. «Lo sviluppo del diritto internazionale — ha detto il senatore Di Stefano — ha bisogno di essere diretto e sorvegliato». E tra i metodi in vigore la sua preferenza è andata a quello adottato dal Comitato degli esperti della Società delle Nazioni, il quale ha studiato undici questioni suscettibili di essere sin da ora codificate per mezzo di convenzioni internazionali (repressione della pirateria, sfruttamento delle ricchezze del mare, statuto giuridico delle navi di Stato destinate ad operazioni commerciali, acque territoriali, privilegi ed immunità diplomatiche ecc., ecc.). Spetta all'Unione Interparlamentare — ha concluso il relatore — di favorire lo sviluppo del diritto internazionale.

Un bambino in culla

Il dottor Schucking, delegato tedesco, crede venuto il momento di riunire una Conferenza internazionale, la quale potrebbe interessarsi utilmente di tali questioni: «Fra le direttive che possono essere date alla futura Conferenza si può indicare l'abolizione della distinzione fra guerra legittima e guerra illegittima. I giuristi attualmente vogliono fare alla umanità il regalo di un codice internazionale. Ma l'umanità è come un bambino in culla al quale vengono offerti dei regali della cui importanza non si rende conto. Eppure, verrà il momento in cui l'umanità comprenderà che la codificazione del diritto internazionale non può che rafforzare l'idea del diritto nel mondo».

Il delegato romeno on. Pella preconizza un piano di codificazione dei principii di giustizia internazionale.

L'on. Montague, delegato degli Stati Uniti, sottopone all'assemblea un progetto di deliberazione il cui scopo è di permettere a tutte le nazioni di partecipare alla futura Conferenza per il diritto internazionale anche se esse non fanno parte della Società delle Nazioni. Se l'assemblea non volesse adottare questo progetto, l'oratore chiederebbe almeno di modificare la proposta della apposita Commissione in modo da permettere a quei paesi che non sono membri della Società delle Nazioni di partecipare, colla indispensabile indipendenza, alla Conferenza stessa. L'on. Posner, delegato della Polonia, si meraviglia di udire raccomandare costantemente la prudenza: «In realtà — egli dice — da molto tempo la codificazione del diritto internazionale è matura. Quello che occorre è di far presto. Tutte queste esitazioni fanno pensare ai famosi gendarmi di un'operetta di Offenbach i quali, incaricati di arrestare un malfattore, marciano più lentamente che sia possibile. Orbene si dà prova di troppa lentezza: chi darà al mondo il Codice internazionale pubblico tanto ardentemente desiderato? Una conferenza? Delle commissioni? Grotius, nel paese di tutti i giuristi, lavorava senza comitato. Il mondo aspetta un nuovo Grotius».

L'on. Heemskerk, delegato dell'Olanda, dice che il problema della codificazione del diritto internazionale contiene un elemento di realtà manifesta e un elemento di idealismo che rasenta l'utopia: «Schucking ha presentato una proposta la quale dice che ogni guerra dovrà essere considerata come un delitto contro il diritto internazionale, salvo il caso di legittima difesa. Io ammetto il principio di questa proposta ma bisognerebbe che una autorità competente fosse chiamata a pronunciarsi se una guerra sia una guerra di aggressione o di legittima difesa. Quale è il principio fondamentale del diritto di guerra? E' quello secondo cui la guerra deve essere condotta non da popoli contro popoli, ma da eserciti contro eserciti ed implica perciò un insieme di regole che devono essere osservate dai belligeranti». L'on. Hailyscos, delegato della Grecia, sottolinea la differenza fra il diritto privato ed il diritto internazionale pubblico.

I delegati italiani

La seduta pomeridiana viene presieduta dal presidente della Camera, on. Buisson, il quale deve pronunciare il discorso di chiusura della Conferenza. Ma prima questa riprende il dibattito sulla codificazione del diritto internazionale, nel quale prendono la parola il delegato delle Filippine Aquino ed il deputato della Corsica Moro Giafferi.

Il senatore Giuseppe di Stefano prende la parola e risponde a tutti gli oratori. Confuta specialmente la tesi di Moro Giafferi ricordando tutti i precedenti che i giuristi italiani hanno scolpito nella storia del diritto internazionale. Cita la storia italiana e dice che se una codificazione del diritto internazionale non esiste ancora, nulla impedisce che essa venga istituita nell'interesse di tutte le nazioni. Conclude dicendo che tutti si sono dichiarati partigiani della mozione della Commissione e che il suo voto costituirà una tappa verso la pace universale. L'assemblea accoglie con applausi vivissimi il discorso, che ha ottenuto un reale successo. La discussione ufficiale è chiusa. La mozione della Commissione sulla codificazione del diritto internazionale è approvata e il controprogetto del signor Montagu (America) è respinto. L'assemblea ascolta in seguito la lettura delle dichiarazioni del presidente, barone di Adelsward, che pone fine agli incidenti sollevati al principio della riunione del Congresso sulla neutralità del Belgio. Sollmann, delegato tedesco, dichiara che la delegazione tedesca è d'accordo nel riconoscere che esiste un rapporto fra la sicurezza e gli armamenti. La Germania considera che solo il disarmo generale potrà condurre alla completa pacificazione degli spiriti. In queste condizioni la delegazione tedesca accetta la mozione presentata. L'on. Louchour rende omaggio alle dichiarazioni di Sollmann in suo nome e in nome della delegazione belga. Termina dichiarando che egli spera che votando all'unanimità il testo della mozione, la Conferenza darà prova della sua volontà di pace. L'insieme della mozione è messo ai voti ed approvato. Il Presidente Buisson pronuncia il discorso di chiusura, che è lungamente applaudito. Si votano in seguito le nuove nomine nel Consiglio dell'Unione. Il barone Adelsward è rieletto presidente all'unanimità, per acclamazione. Per l'Italia, sono eletti i delegati Di Stefano, Napoletano e Gentile.

Sacco e Vanzetti

Lo sfruttamento politico

Una dimostrazione, una condanna e degli arresti.

Boston, 30, notte.

Il progetto del Comitato Sacco e Vanzetti di esporre le ceneri dei due giustiziati al pubblico di cento città ha trovato un ostacolo nel rifiuto frapposto dell'impresa di pompe funebri che si occupò della cremazione di consegnare le ceneri medesime fino a che non venga saldato il conto dei funerali, che ammonta a circa 700 dollari. La signorina Vanzetti, dal canto suo, si è opposta al progetto facendo notare che l'esibizione delle ceneri costituirebbe una mancanza di rispetto verso i due condannati.

Diecimila simpatizzanti newyorkesi si erano radunati ieri per formare un corteo al seguito delle due urne cinerarie, il cui arrivo era atteso da Boston. I dimostranti dovettero sostituire le urne con insegne funebri, e la dimostrazione venne sciolta da contingenti di polizia a piedi ed a cavallo.

La signorina Donovan, segretaria del Comitato Sacco e Vanzetti, è stata condannata da un magistrato municipale di Boston ad un anno di carcere per eccitamento al disordine e per distribuzione di opuscoli anarchici. Inoltre, le venne imposta una multa di dieci dollari sotto l'accusa di aver ostruito il traffico urbano. Miss Donovan ha ricorso in appello ed è stata provvisoriamente rimessa in libertà dietro versamento di una cauzione.

La polizia di Boston ha arrestato diversi giovani in seguito ai misteriosi incendi sviluppatisi in due stazioni di pompieri mentre gli stessi erano stati chiamati d'urgenza a combattere le fiamme sviluppatesi in una officina suburbana. Gli arrestati sono sospettati di aver acceso il fuoco sotto i materassi dei pompieri momentaneamente assenti. Anche questa burla di cattivo genere è attribuita a dimostrazioni di protesta contro l'esecuzione dei due disgraziati.

I sionisti a Basilea

Come si è aperto il Congresso — I problemi dello Stato ebraico in Palestina — I primi discorsi

Basilea, 30, notte.

(B. C.). — Si radunano questa sera a Basilea, per il loro XV congresso, i delegati della «Organizzazione sionista», la più cospicua delle Associazioni ebraiche esistenti nel mondo. Fu trent'anni fa, il 28 agosto 1897, che un certo numero di ebrei, rispondendo all'appello lanciato l'anno prima dal dottor Herzl col suo libro *Lo Stato ebraico*, si riunirono in questa città e concretarono quel «programma di Basilea» con cui si tendeva alla «creazione in Palestina, per il popolo ebraico, di un focolare, garantito dal diritto pubblico». Essi furono allora trattati da utopisti e quasi derisi. Ma intanto veniva fondato così sulla carta uno Stato senza territorio, che dapprima sembrò piuttosto una aspirazione ideale che una possibilità pratica. Invece, il programma di Basilea venne poco alla volta acquistando importanza, fino ad avviarsi a divenire una realtà.

La colonizzazione palestinese

Per lunghi anni a partire da quel primo congresso di Basilea, nonostante le molte promesse — spesso non mantenute — e le molte speranze — quasi sempre deluse — il sionismo non fece grandi progressi. Il primo risultato veramente tangibile fu ottenuto soltanto quando il 2 novembre 1917 lord Arthur Balfour, a nome del Governo inglese, annunziò che alla conclusione della pace il suo Governo avrebbe tenuto in considerazione il «programma di Basilea». Nel trattato di pace infatti la Palestina fu dichiarata territorio soggetto a mandato della Società delle Nazioni, e da allora il sionismo ha proceduto alla realizzazione del suo programma con una migrazione metodica di ebrei in Palestina, con una colonizzazione razionale del paese. L'organizzazione sionista soddisfaceva così le aspirazioni politiche del giudaismo in Terra Santa.

Vi sono attualmente in Palestina 200 mila coloni ebrei che hanno fondato una ventina di colonie agricole modello, duecento scuole, un ginnasio, una scuola tecnica, una scuola di agricoltura, una Università. L'ebraico è la lingua corrente dei coloni. Una nuova città marittima Tel Aviv, è sorta poco lungi da Giaffa e conta attualmente 40 mila abitanti, tutti ebrei. Tale si presenta l'opera colossale che in trent'anni il sionismo ha compiuto mediante le discussioni e le deliberazioni dei suoi quattordici precedenti congressi.

Era naturalmente evidente che iniziandosi una così grandiosa rinascita destinata a porre fine alla millenaria dispersione di un popolo, dovessero sorgere ostacoli e difficoltà, alcune delle quali di non lieve momento. All'esame di queste difficoltà e al modo di porvi rimedio sono diretti essenzialmente i lavori di questo quindicesimo congresso. Uno dei problemi da affrontare è quello degli arabi di Palestina. Il sionismo, nel progetto di Stato ebraico, non aveva pensato che in Palestina vive una popolazione araba di 600 mila abitanti, di cui conviene pur tener conto. La frazione dominante del sionismo, di cui è capo il dottor Weizman, di Londra, ha compreso la impossibilità di fare astrazione di questo stato di fatto ed è disposta a costituire con gli arabi uno stato nel quale i due popoli avrebbero completa eguaglianza di diritti politici. La minoranza dei sionisti si oppone invece a qualunque collaborazione con gli arabi, di cui vorrebbe l'eliminazione dal paese.

Un altro problema che divide gli animi è la partecipazione o meno dei non sionisti alla colonizzazione della Palestina. La maggioranza sarebbe per tale partecipazione, ma alcuni elementi sono contrari, temendo che da essa derivi la snaturalizzazione dell'idea sionista. Verrà anche in discussione l'attitudine del sionismo nei riguardi dell'Inghilterra, cioè della potenza mandataria. La frazione dominante è soddisfatta dell'appoggio dell'Inghilterra e della sua politica in Palestina, mentre gli oppositori ritengono che la Gran Bretagna non favorisca sufficientemente le rivendicazioni sioniste. Sono questi gli argomenti principali che, insieme alla discussione del bilancio della colonizzazione, verranno affrontati nei prossimi giorni. Le decisioni che al riguardo verranno prese avranno certo una profonda ripercussione sulle future direttive del sionismo.

Sciaiom - pace

Data l'importanza del congresso e dato anche che in questa occasione si festeggia il giubileo dell'idea sionista — concretatasi, come si è detto, nel programma di Basilea del 1897 — è facile immaginare l'affluenza a Basilea di ebrei di ogni parte del mondo. Le delegazioni ufficiali sono una quarantina, provenienti dai più lontani e diversi paesi, dalla Lettonia alla Repubblica Argentina, dal Cile alla Bessarabia, dal Canadà alla Palestina. Ma, oltre alle delegazioni, sono qui convenute isolatamente, come semplici partecipanti al congresso, più di diecimila persone, uomini e signore, che danno un insolito movimento e una non consueta gaiezza a questa tranquilla città svizzera. Se non si riconoscessero dai loro caratteri di razza — capelli neri, occhi vividi, corporatura snella, naso spesso (non sempre) aquilino, grandissima percentuale di barbe — essi si riconoscerebbero per le vie della città dal distintivo che portano all'occhiello: una placchetta d'argento in cui in smalto azzurro è tracciata in lettere ebraiche la cifra 15 del congresso.

Il Comitato esecutivo, di fronte al grandioso numero di ospiti, ha dovuto quest'anno abbandonare l'abituale sede dello Stadt Casino, che pure già accolse gli otto precedenti congressi sionisti tenuti pure a Basilea, ed ha dovuto trasportare le tende in una sede più ampia: alla Mustermesse, l'immenso palazzo che la città di Basilea ha costruito per le esposizioni federali, e dove da due settimane si lavora febbrilmente, in numerosi uffici colà impiantati, alla buona riuscita del congresso. Tutto è organizzato con previdenza, ordine, esattezza. Nelle aule e sparsi dappertutto nell'edificio, alcune centinaia di studenti ed esploratori ebrei, venuti dalla Cecoslovacchia, dalla Germania, dall'Austria, muniti di bracciale azzurro-bianco, disimpegnano il servizio d'ordine e fanno da guida nel labirinto degli uffici, si moltiplicano per rispondere alle infinite e svariate richieste dei congressisti già arrivati. Si sentono parlare tutte le lingue del mondo, e con frequenza l'ebraica. Il saluto comune è l'antico saluto: «sciaiom» (pace).

La sala delle sedute, quella giallorossa della Mustermesse è immensa. Centinaia e centinaia di sedie numerate sono in basso e nelle balconate che la circondano. Sul palcoscenico, dietro il tavolo degli oratori, sta un grande ritratto del dottor Herzl, l'ispiratore dell'idea sionista, figura tipica di filosofo e di semita, dalla grande barba nera fluente. Egli è nume tutelare del congresso e la cartolina commemorativa lo riproduce — da una fotografia ormai celebre — sul balcone dell'*Albergo dei Tre Re* che dà sul Reno. Non manca nell'edificio il ristorante «cascer», cioè il ristorante dove si mangiano cibi cucinati secondo il rito ebraico, e che naturalmente fa affari d'oro. Sull'edificio della Mustermesse, fra la bandiera rosso crociata della Svizzera e la bianco-nera con lo stemma di Basilea, sventola la bandiera azzurro-bianca della Palestina, e questa sera la stella luminosa con i due triangoli intrecciati di David simboleggia la novella resurrezione del popolo ebraico.

Già molto prima delle 20 l'immensa sala delle adunanze alla Mustermesse era gremita di congressisti. Numerosissime le signore eleganti e adorne di ricchi gioielli. Alcune di esse attiravano specialmente gli sguardi per quella caratteristica bellezza delle donne ebree, che è frequente soprattutto in Oriente e nel nord dell'Africa. Fra i congressisti, oltre a qualche tipo classico di razza ebraica, notati alcuni in costumi dei paesi di provenienza, per lo più russi, ed altri dai capelli spioventi sulle spalle, alla Nazzarena, e parlanti il caratteristico yiddisc. La sala era sfarzosamente illuminata da grandiosi lampadari.

L'inaugurazione

Il palcoscenico, dapprima mantenuto rigorosamente sgombro, si viene man mano popolando di autorità e di personalità appartenenti alle varie organizzazioni rappresentate al Congresso, e dai membri del Comitato esecutivo. Il Governo di Basilea è rappresentato dal dottor Wenk. E' presente l'intero Corpo consolare. Alle 20 precise fa il suo ingresso il dottor Weizman, capo della Organizzazione sionista, salutato da deliranti applausi, ed ha inizio la seduta inaugurale. Parla per primo il dottor Weizman, in tedesco. Dopo un saluto a Basilea — che è divenuta ormai la sede ordinaria dei Congressi del sionismo, come già ne fu, trent'anni or sono, la culla — alle autorità, al Corpo consolare, che colla loro presenza testimoniano dell'importanza mondiale dell'avvenimento che si inizia, e ai congressisti, di cui si compiace vedere affluenza ogni volta maggiore, il dottor Weizman espone la grandiosità dell'opera sionista in Palestina. Dice che il mandato sulla Palestina, affidato dalla Società delle Nazioni all'Inghilterra, aveva suscitato in principio delle speranze, che non furono tutte esaudite. Ma, nonostante ciò, si è venuta creando in Palestina una situazione la quale permetterà all'opera sionista di svilupparsi con successo. Accenna alla disoccupazione e ad alcuni problemi inerenti alla colonizzazione, dei quali il Congresso dovrà occuparsi, e chiude esprimendo la fiducia che dal Congresso deriveranno sagge e utili decisioni.

Hanno preso quindi la parola il signor Sokolow, del Comitato esecutivo, per un lungo discorso in ebraico; il signor Wenk, presidente del Consiglio di Stato di Basilea, il quale rivolge il saluto alle autorità, al congresso ed ai congressisti; il console inglese di Basilea, Fewman, che porta un saluto anche a nome del ministro inglese a Berna e del Governo britannico; il signor Dreyfus, il quale parla anche a nome del Comitato svizzero-ebraico, ed infine il rabbino di Basilea, Weiss. Viene quindi data lettura di una lettera di sir Herbert Samuel, primo alto commissario inglese in Palestina. Tutti i discorsi vengono calorosamente applauditi. Si procede quindi alla nomina dei membri dei vari Comitati del congresso. Il dottor Martin Buber fa la commemorazione di Achard Haam; quindi la seduta è tolta e rinviata a domani.

Forze sovietiche

Sul finire del 1919, trovandomi in missione negli appena nati Stati Baltici, incontrai un giorno il comandante di un reggimento lituano dislocato contro i bolscevichi. Discorrendo della situazione, egli si lagnava di parecchie cose e specialmente della mancanza di mitragliatrici, che l'Inghilterra aveva promesso di fornire e che mai arrivavano, ciò che lo metteva in condizioni di grave inferiorità rispetto ai russi provveduti di tali armi. Ritrovai il colonnello un paio di settimane più tardi e, chiestogli come andassero le cose, mi rispose:

— Bene. Abbiamo viveri, munizioni, coperture ed il reggimento ha anche dodici mitragliatrici.

— Son dunque arrivate?

— Quelle inglesi, no; ma le abbiamo prese ai russi.

— Ai russi! — chiesi io meravigliato, non risultandomi che vi fosse stato un combattimento di tale importanza da aver prodotto un così apprezzabile bottino.

— Avute senza combattere — mi spiegò il colonnello. — Le abbiamo permutate con alcuni buoi.

Ecco. Lo scambio di piccoli doni in pace, tabacco, cioccolatto, nei settori cosiddetti della pace separata, lo si era veduto qualche volta anche nella grande guerra. Ma il pagamento di viveri mediante armi micidiali, che certamente sarebbero subito rivolte contro il pagatore, superava il prevedibile e non poteva essere spiegato che con la fame atroce unita alla più sublime incoscienza.

Molte volte questo episodio mi è tornato alla mente, quando ho avuto occasione di occuparmi di che cosa sono, o potrebbero essere, le forze dell'U.R.S.S. Dico: potrebbero essere, perchè è estremamente difficile avere delle idee precise in argomento. Chiedere informazioni sul posto può equivalere ad essere accusati di alto tradimento con tutte le poco piacevoli conseguenze, anche se l'informazione richiesta è la più innocente. Pubblicazioni attendibili e sufficientemente particolareggiate non ne esistono; lo stesso annuario della Società delle Nazioni (alla quale non fanno certamente difetto i mezzi) è assai povero e pieno di riserve in proposito.

Del resto, le cifre illuminano poco. Quando si sa che sul 10 milioni e mezzo di chilometri quadrati vivono 131 milioni di abitanti, si sa che l'esercito russo può essere molto, molto grande, come molto grande era in guerra. Ricordate il rullo compressore? Ma affinchè il rullo sia efficace, occorre l'energia motrice, rappresentata nel caso nostro dalla capacità del comando, dallo spirito nazionale, dall'armamento, vettovagliamento, mezzi di trasporto, ecc., ecc. Nella guerra scorsa il contributo russo fu ad intervalli assai efficace, ma nel complesso non proporzionale alla massa disponibile, finchè col crollo di Brest Litowsk divenne nullo. In che condizioni di forza materiale si trova oggi l'U. R. S. S.?

La questione assume una particolare importanza oggi, che in tutto il territorio dell'Unione è attivissima la propaganda in favore degli armamenti per prepararsi a respingere l'inevitabile aggressione delle Potenze capitaliste condotte dall'Inghilterra. Non è il caso di attardarsi a dimostrare tutta la speciosità della propaganda e l'assurdo di una volontà di attaccare la Russia. (Chiamiamola ancora così per brevità e per abitudine noi occidentali capitalisti, sebbene tale appellativo sia stato abolito dai bolscevichi). Diamo, invece, tutto il logico peso alla situazione interna. L'opposizione di Trotzki a Staline acquista ogni giorno terreno e quest'ultimo è costretto a transazioni col primo; i crediti esterni, a malgrado d'ogni sforzo e d'ogni promessa, non si ottengono; il Governo per impedire il crollo della moneta sarà costretto a vendere più grano all'estero che non comporterebbe l'economia interna e perciò a requisirlo, ciò che non accadrà senza gravi resistenze da parte dei contadini e senza pericolo di carestia; in Cina tutti i maneggi bolscevichi sono per ora falliti con grave contraccolpo pel prestigio del partito al potere. Dunque tutto indica che la campagna di preparazione a difendersi con un attacco esterno ha piuttosto il non confessabile fine di preparare le forze per opporsi ad eventuali e non improbabili difficoltà interne. Difficoltà che potrebbero essere gravi e vicine, se è vero che l'Ucraina è in vivo fermento e che nella Russia Bianca le tendenze separatiste si fanno vivamente sentire.

Però tutto questo clamore di propaganda guerresca non lascia indifferenti le nazioni confinanti: Romania, Polonia e Stati Baltici. Essi seguono vigilanti gli avvenimenti, ma non se ne preoccupano, sia per le ragioni dette sopra, sia perchè sono sicure di possedere mezzi sufficienti per aver ragione di qualsiasi attacco bolscevico. Gli è che, di fronte alle caratteristiche della guerra moderna, tutta macchine, precisione, previsione, cooperazione, la mentalità bolscevica o, meglio, la mentalità asiatica è in condizioni d'insanabile inferiorità. Per rendersene conto non è inutile accennare al modo di essere dell'esercito bolscevico, derivando dall'esame di esso la conclusione che, per far ben funzionare una tale enorme macchina, occorrerebbero uomini con doti forse irraggiungibili dai mortali di oggi, anche da quelli non posseduti dall'ideale comunista.

Ogni anno la leva fornisce circa 1.200.000 giovani, di cui 900.000 risultano validi. Ma le risorse dello Stato non consentono di mantenere che una forza di 562.000 uomini compresi i marinai; essendo la ferma di due anni, è chiaro che non possono venir incorporati che 270.000 uomini. Sarebbero quindi mezzo milione di reclute, che non riceverebbero istruzione militare; per fornir-

Virtù della Ricchezza

Il danaro non è solamente una forma: è una virtù. E' una virtù necessaria, è il compendio o la sublimazione di tutte le altre virtù che fanno l'uomo degno dei suoi divini destini: il loro segno e il loro strumento. Senza quella, tutte le altre rimangono infeconde o bastarde. Non riesco ad avere stima di coloro che non dispongono di molto denaro per la loro vita d'ogni giorno.

M'avviene, sì, lo confesso, d'inchinarmi al valore intellettuale e morale di qualche mio amico che ancora è povero, ma questo mio rispetto, o è un avanzo in me di vecchie consuetudini mentali di cui mi sto sbarazzando, o, come è più probabile, è un generoso respiro che concedo a quei miei amici: è, insomma, un rispetto provvisorio: voglio ch'essi sappiano ben chiaro, che se in breve tempo non li vedrò ricchi, tutta la mia stima decadrà e darà luogo non soltanto a una pallida commiserazione, ma a un vero e proprio disprezzo. (Parlo anche a me stesso). E tale respiro lo concedo a quelli soli tra essi che vedo sinceramente insofferenti della loro presente povertà.

Perchè, cosa incredibile, ci sono degli uomini i quali, secondo un putrido insegnamento della povera pedagogia dei nostri padri (la generazione timida dell'ultimo ottocento) sanno «accontentarsi del poco». E se ne vantano, sciaguratissimi: si vantano, sì, d'essere poveri, come altri sciagurati si gloriarono d'essere lebbrosi o epilettici, tanto può talora corrompersi il senso morale dell'uomo sotto l'attacco delle parole del Diavolo. L'ammirazione per il povero in genere, e soprattutto per il «grande artista povero e sdegnoso», o per l'uomo di stato «che dette nobile esempio di povertà e modestia di desiderii», e simili basse turlupinature, sono di ispirazione diabolica; e della peggior specie: il diavolo vestito di miti colori: spirito liberaloide, pseudo-francescano, orientalesco, antiromano, nichilista.

In tutti gli attentati mossi dal nichilismo orientale contro l'Occidente e contro Roma, l'esaltazione della povertà ha sempre avuto la prima parte: su essa si poggiò il primo cristianesimo per allontanare da ogni volontà di ribellione l'uomo schiavo, da essa prese le mosse San Francesco per ritentare l'assalto, che una seconda volta Roma sventò. Roma è la forza perenne della vita, che in nome della volontà di potenza assorbe in sè Cristo e San Francesco imprigionandoli per sempre. E la forza e il grido di Roma e del Cattolicismo è la Ricchezza. Il primo attacco di Lutero contro Roma fu attacco contro la ricchezza papale: lo spirito luterano è spirito eminentemente pauperista.

Il «pauperismo» che ha inquinato gran parte della letteratura e tutta la scuola italiana dal Manzoni in poi, è similmente un pericolo continuo e insidiosissimo per la morale pubblica e privata. E' la morale delle languide decadenze democratiche. «Accontentarsi del poco» vale rinunciare a quella «volontà di vita» che è l'unica norma vera e guida degli uomini. Il pauperismo lodato e insegnato come virtù dalla scuola o dalla famiglia del periodo umbertino, è la più vile tra le forme del suicidio, che è l'immoralissimo tra tutti i delitti.

***

Il libro che la pedagogia umbertina propinò ai fanciulli di quell'epoca per tentare la loro piena sottomissione, fu «Cuore». E' mio vanto, una volta che, anni sono, esso fu imposto nelle scuole ufficialmente, avere inferito contro questo errore badiale scrivendo che quel libro costituiva «una lettura immoralissima»: parole che destarono, come può immaginarsi, grande scandalo tra i timorati. Aggiungevo: «e se non che penso che la sua stessa falsità lo renda meno pernicioso, perchè sono convinto che ai fanciulli non piace, che lo accolgono con la fine e subdola accettazione che il fanciullo ha verso tutte le rettoriche di cui l'adulto gli ingombra e ottenebra la via dell'adolescenza».

Il volgere rapidissimo del tempo ha mostrato che io avevo perfettamente ragione così confidando nei fanciulli di oggi e di ieri. I quali si sono messi a leggere Salgari e su quelle virili avventure a prepararsi alla magnifica avventura quotidiana ch'è la vita odierna. Ora stanno ugualmente facendo allegra giustizia di tutte le fanfaluche che si insegnarono loro a proposito della «bella povertà» (oggi non ho nessun timore che le mie presenti considerazioni suscitino lo scandalo destato da quelle che allora arrischiai sopra «Cuore»): oggi il desiderio della ricchezza si fa avanti prima d'ogni altro nel cuore degli adolescenti: sanno già, d'istinto, che senza essa non v'è potere nè fecondità d'opere nè alta moralità nè successo vero, e subito, ignari o sprezzanti delle vecchie prudenze, affrontano la vita pericolosa sotto gli stendardi della volontà di ricchezza: meravigliosa promessa per il nostro immediato avvenire.

In guerra ebbi come compagni d'arme dei ragazzi di diciotto anni. Come li invidiavo, che avevano la fortuna di sostituire improvvisamente con qualche anno di trincea o di batteria altrettanti di mortificante scuola! Ricordavo la tormentosa oppressione ch'era stata per noi, quando avevamo diciotto anni, la scuola: niente, nella nostra stupida vita liceale o universitaria, rispondeva all'ansia dei nostri animi, tesi verso qualche realtà viva, verso l'Avventura. Ma, cominciando a discorrere con quei diciottenni fortunati e tanto invidiati, spesso era una delusione atrocissima. Pochi capivano la loro fortuna. Si rammaricavano. E perchè! Non per viltà fisica, non per nostalgia. Dicevano: — Pensa che ho fatto la seconda liceo: dovevo prendere la licenza a diciannove anni: a ventitre avrei avuto la laurea in legge e a ventiquattro entrare in carriera. In sei anni avrei potuto avere uno stipendio di trecentocinquanta lire al mese e mettere famiglia. Ora, sono due, tre, forse quattro anni completamente perduti.

Questo discorso vergognoso mi tennero, con mio enorme rossore, parecchi di quei ragazzi che venivano diritti dalla educazione umbertina. Ma come subito se le sono scosse dalle spalle! Quelli che dopo due o tre anni sono tornati dalla guerra, non hanno pensato più alle licenze o ai semestri e alla carriera. Hanno manganellato la vecchia scuola, poi hanno marciato su Roma.

***

Tutto ciò non è pura divagazione. E' strettamente connesso alle mie affermazioni intorno all'amore della ricchezza. L'amore alla ricchezza è principio e sintesi di tutte le virtù dello spirito d'avventura, condizione necessaria di tutte le imprese memorabili, spinta a tutte le vite veramente esemplari.

L'avarizia è un vizio orrendo non per altro se non perchè per essa l'uomo ricco si mette e si sente nelle condizioni di spirito dell'uomo povero. E si ricordi che quella pedagogia pauperista della fine dell'ottocento insegnava ai disgraziati fanciulli come somme virtù l'economia e la parsimonia, maschere bifronti dell'avarizia, eufemismi del genere di quello per cui l'ebreo si fa chiamare israelita.

Naturalmente, voglio che la ricchezza non sia un immobile stato: il bisogno d'essere ricchi deve essere incessante fomento all'azione. L'uomo che sa essere ricco in modo morale, deve procurarsi la ricchezza di continuo e di continuo distruggerla con piena fede che subito saprà ricostruirsela. Solo in questo modo essa non sarà più una qualità accidentale ed aggiunta all'individuo, ma potrà diventare un carattere intrinseco ed etico di lui: la più alta e comprensiva delle sue virtù.

MASSIMO BONTEMPELLI.

La crociera degli avanguardisti

Le ultime disposizioni

Roma, 30, notte.

L'Opera Nazionale Balilla comunica: «Essendo prossimo l'inizio della crociera marina, si comunicano le definitive disposizioni a cui dovranno attenersi rigorosamente i Comitati provinciali e gli avanguardisti partecipanti alla crociera. Nella giornata del 4 settembre si imbarcheranno a Genova gli avanguardisti della Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino, Venezia Giulia, Emilia, Toscana. Il 6 settembre, dalle ore 7 alle 17, si imbarcheranno a Napoli gli avanguardisti della Campania, Puglie, Basilicata, Sardegna, Abruzzo, Lazio, Umbria, Zara. Il 7 settembre, dalle ore 9 alle 10, si imbarcheranno a Palermo gli avanguardisti della Sicilia e della Calabria.

«Il piroscafo su cui si compirà la crociera, come è stato annunziato, sarà il *Cesare Battisti*, della Transatlantica. All'organizzazione di questa manifestazione dell'Opera Nazionale Balilla ha dato il suo appoggio l'ammiraglio Sirianni, il quale ha cooperato autorevolmente a che l'organizzazione procedesse rapida e perfetta. Seguirà la crociera un rappresentante dell'Istituto «Luce», il quale girerà gli aspetti e i momenti più notevoli della vita degli avanguardisti a bordo e a terra. I grandi giornali italiani invieranno i loro corrispondenti, perchè la crociera venga seguita attentamente dal pubblico. L'on. Sirianni ha voluto che a Napoli agli avanguardisti venga tenuta una conferenza sulla Tripolitania, di modo che, sbarcando in Africa, le giovani camicie nere siano a conoscenza dei principali aspetti della vita coloniale. All'uopo il sottosegretario alla Marina ha designato un competente ufficiale, che a Napoli parlerà su questo tema. A Genova, il giorno 17, avverrà lo sbarco di tutti gli avanguardisti, ai quali saranno fatti visitare gli impianti del porto e la città».

La «Casa del Reduce» inaugurata a San Paulo

San Paulo, 30, notte.

(A. A.) — E' stata inaugurata con grande solennità la «Casa del reduce», acquistata dall'Associazione dei reduci italiani nel Brasile, in un rione centrale della capitale. E' una magnifica sede, che è costata 250,000 lire. Alla cerimonia inaugurale, vibrante di italianità, hanno preso parte le autorità dello Stato e della Municipalità di San Paulo, tutte le Associazioni ed autorità italiane e un pubblico imponentissimo. Tra le autorità, festeggiatissimi sono stati Pirandello e il prof. Migazzini.

La casa ospitale sul ghiacciaio

Il rifugio di San Teodulo inaugurato dal Principe di Piemonte

(DAL NOSTRO INVIATO)

GIOMEIN, 30, Agosto.

Quando già cominciava ad imbrunire, la campana della chiesetta del Breuil, che ha un campaniletto aguzzo come la cima di un larice, ha salutato il Principe del Piemonte che arrivava, col seguito, da Valtournenche.

Campane di mandre al pascolo e voci di acque lontane e vicine suonavano nel placido ed alto silenzio del quale è sempre colma la conca smeraldina che ai piedi del Cervino e della catena imponente degli altri giganti raccoglie il corso tortuoso delle Marmore. Sul piazzale dell'albergo del Giomein, che domina tutta la valle, si agitarono, come dall'alto di uno spalto, centinaia di fazzoletti e di bandiere. Verso quello sfarfallio leggero e giocondo si è diretta la carovana composta di diciannove muli e a capo della quale cavalcava il Principe.

L'Augusto Ospite era atteso all'ingresso dello spiazzo dai componenti della Commissione del nuovo rifugio del colle di San Teodulo che oggi Egli ha inaugurato: il comm. Gonella, il compagno del Duca degli Abruzzi nel viaggio nell'Alaska e nell'ascensione del monte Sant'Elia, l'ing. Adolfo Hess, il conte Civallieri e il signor Edoardo Garrone. Una squadra di giovani esploratori ha salutato il Principe presentando gli alpenstok e gridando per tre volte il nome elettrizzante di «Savoia». Il Principe è stato presentato dal comm. Dobba ad alcuni signori villeggianti e si è trattenuto affabilmente con le signore e le signorine ospiti dell'albergo.

«Gong» in anticipo

La «colonia», per non intralciare il servizio del banchetto al quale l'Augusto Ospite ha partecipato con altri undici commensali i quali, come vedremo in seguito, sono diventati ventuno, aveva pranzato alle diciassette. Il prammatico colpo di «gong» aveva sorpreso i villeggianti nella loro solita beata contemplazione della montagna e i variopinti golfs, i pantaloni a «sbuffo», i maglioni, i berrettoni, le scarpe ferrate, erano sparite nell'interno dell'albergo, dove il signor Perodo aveva perentoriamente ordinato ad un esercito di camerieri di ingannare ad ogni costo l'appetito di una clientela che, per una volta tanto, non ne aveva. Con l'appetito doveva venire anche ingannata l'impazienza dell'attesa. La quale s'era concentrata per molte ore del pomeriggio attorno ad un mastodontico cannocchiale, non puntato come al solito verso le cime, ma diretto all'imboccatura della vallata dove discendono le avanguardie della fresca e lucida pineta del Breuil.

Il pranzo anticipato è durato pochi minuti e, dopo pochi altri (vero miracolo delle grandi occasioni), signore e signorine rispuntavano sul piazzale già diversamente abbigliate. Al solito costume sportivo avevano aggiunto qualche fronzolo elegante e vistoso: giubbettine di seta, sciarpe e fazzoletti, e, qua e là, una pennellata di cipria sui visi abbronzati e qualche goccia di profumo. Il Cervino aveva già anch'esso fatta la sua toelette serale e s'era incappucciato il capo con leggere bende viola e anche gli altri monti cominciavano a srotolare dai loro fianchi veli trasparenti di rosa, ma già pervasi di brividi notturni.

Il Principe, quando ebbe d'attorno quello sciame di dame e di damigelle, con la sua spontaneità generosa ha esteso gli inviti per il banchetto ed è appunto così che i commensali aumentarono da dodici a ventuno. I nove che avevano già subita la piccola prepotenza del colpo di *gong* in anticipo, furono lietissimi di sedersi un'altra volta alla tavola principesca. I vestiti delle belle signore subirono intanto una terza e più abbagliante metamorfosi: e una signora è stata più svelta in vita sua, davanti allo specchio.

Un'indiscrezione

Abbiamo commesso una piccola indiscrezione visitando in precedenza del suo arrivo, l'appartamento allestito per il Principe.

Allestire un appartamento del genere in un albergo anche grande e bello come quello del Giomein, ma costruito quasi esclusivamente ad uso di alpinisti, non era facile impresa. Il miracolo compiuto meritava veramente l'indiscrezione. Tre camere sono state arredate con i migliori mobili che si sono potuti trovare sul luogo e in esse hanno trovato posto tappeti, tende di seta per le finestre, ninnoli, libri e fiori.

Una mano femminile dev'esserci entrata per qualcosa chè, certe piccole trovate di buon gusto non possono sbocciare che dalla fantasia gentile di una signora.

E una signora infatti abbiamo veduta, tutt'intenta a tessere le ultime ghirlande di fiori artificiali e naturali da tendersi nella sala da pranzo. Una signora dai capelli bianchi e dal viso ancora giovanile, con due grandi occhi neri e luminosi e un nasino sempre in su che deve aver preso quella forma a furia di essere rivolto verso il Cervino per il quale la dama ha una rispettosa adorazione. Rispettosa perchè da molti anni si accontenta di guardarlo dal basso, come una divinità irraggiungibile. Il Principe ha partecipato al banchetto fra signore, autorità e cavalieri e poi, è uscito sul balcone ad assistere ad uno spettacolo pirotecnico allestito in suo onore. L'artificio in montagna è una cosa addirittura vietata, e perciò i «fuochi» si sono ridotti, con bella modestia, a qualche ventina di così dette «candele romane». Ma lo spettacolo era ugualmente suggestivo. Le candeline, con la coda piantata nel prato avevan tutta l'aria di chiedere scusa per quel po' di fuoco che sprizzavano in confronto del gran fumo che soffiavano. D'altronde qualunque spettacolo pirotecnico sarebbe stato costretto ad ammainare le sue girandole e le sue chiome di scintille, davanti alla religiosa austerità delle montagne. Però le candeline hanno compiuto anch'esse, nella loro umiltà, un lieto e garrulo miracolo, in onore dell'ospite. A quella loro luce improvvisa, centinaia di rondini che hanno il loro nido sotto le grondaie del tetto dell'albergo, prese dall'inganno di quell'aurora artificiale, son uscite fuori a volare e a cantare proprio come se, da un momento all'altro, aspettassero lo spuntare del sole. L'oscurità ripiombata di colpo, dopo pochi minuti, le ha spinte di nuovo nelle loro cuccie ancora tiepide.

Due cori

Terminato lo spettacolo, un gruppo di guide che si davan di gomito per farsi coraggio una con l'altra, si son raccolte in circolo sotto al terrazzo sul quale il Principe stava conversando con la contessa Cleretta, e hanno cantato.

Il «primo», data la circostanza veramente eccezionale, ha preso la canzone due o tre toni più alta del solito e mentr'egli girava il tondo della sua bocca enormemente spalancata per lasciare uscire delle note così spropositate su gli altri colleghi onde invitarli a seguire il suo esempio, questi gonfiavan le vene e stralunavan gli occhi come se dovessero compiere la più ardita delle loro ascensioni. La strofa pacata della nostalgica canzone del «Montagnard» ha trovato poi la via giusta e il canto mite, pieno di lunghi echi malinconici se ne è volato per la conca del Breuil fermo e sicuro. E il Principe e tutti hanno applaudito. Un altro coro ha festeggiato l'ingresso del Principe Umberto nella sala da ballo. Un coro leggero e gentile, cantato da sei signorine ospiti dell'albergo, che s'erano allineate contro al pianoforte con le belle e giovanili testoline ripiegate su una spalla.

I versi della canzone sono stati scritti dal prof. Bastini, oculista nonchè podestà di Merate. Un oculista pieno «d'orecchio» perchè come verseggiatore e musicista s'è meritato gli applausi di tutti. A mezzanotte, quando il Principe s'era già ritirato nel suo appartamento, altri canti si alzarono qua e là per la montagna. Gruppi vicini e lontani di pastori, presso ai «falò» che brillavano davanti alle porte delle «baite», hanno voluto salutare anch'essi, con semplice spontaneità, l'arrivo dell'augusto Ospite, nella terra generosa e italianissima vallata. Poi, tutto s'è fatto silenzioso e soltanto il torrente della Marmore, che esce dai fianchi del Cervino, ha seguitato a trascinare giù per la valle la sua liquida e armoniosa cantilena.

La cavalcata verso il Teodulo

Questa mattina, di buonissima ora, il Principe ha iniziato la cavalcata verso il colle del Teodulo per inaugurare la nuova capanna che vi è stata costruita e che sarà a lui intitolata. Precedevano il pittoresco corteo alcuni giovani esploratori cattolici dell'Opera Bonomelli che hanno alzate le loro tende nella conca del Breuil, presso la chiesetta, e quindi, cavalcando una docile mula che un alpino teneva solidamente per il morso, apriva la marcia il comm. Gonella; poi, cavaliere sicuro e sorridente, elegante e sportivo nella divisa grigio-verde, seguiva il Principe di Piemonte, al quale le frequenti gite in montagna e la diuturna presenza fra le truppe accampate nelle alte valli hanno abbronzato il volto giovanile; seguivano quindi le altre autorità già menzionate nella corrispondenza di ieri e alle quali si era pure aggiunto il vice-podestà di Torino, conte Alessandro Orsi, in rappresentanza della nostra città e del Fascio. A piedi, hanno accompagnato la veloce carovana il cav. Passeroni ed il signor Arrigo che al Principe hanno fatto scorta d'onore, e il cav. Mazza, egregio e distinto funzionario addetto alla persona del Principe.

Prima di arrivare al colle, egli e tutti gli altri hanno abbandonati i muli per superare a piedi un ghiacciaio che segna la precisa divisione fra le nevi eterne e gli ultimi pascoli. Il Cervino, imminente, vibrava il suo fiato frizzante per tutta la vallata e dalla groppa del Breithorn, perennemente avvolto nella sua ruvida gualdrappa di ghiaccio, ad un certo momento, il sole è spuntato con uno squillo di luce.

Il profilo della carovana si è inciso sullo sfondo abbagliante della neve e anche le piccole conche azzurre dentro le quali indugiavano ancora le ultime ombre, si sono messe a rilucere e a risplendere come scudi d'argento. Il cielo, di un azzurro intenso e purissimo era pieno di quella gioia misteriosa che nasce dagli orizzonti illimitati.

Poco dopo le 9 il Principe poneva il piede sul breve piazzale che fronteggia il nuovo rifugio e il suo sguardo dai prossimi ghiacciai che dirompono a sgroppate verso Zermath e che si alzano contro le ultime propaggini del Rosa, poteva spaziare dal Monviso al monte Bianco, dal Ruitor a tutte le montagne dell'Oberland.

Il nuovo rifugio

Il colle del Teodulo, che è alto 3333 metri (ma su questa cifra ci sono delle contestazioni, chè per alcuni è alto 3324) separa la valle Tornenche, dove scorre il torrente delle Marmore, dalla valle San Nicola che discende a Zermath. Il valico che unisce l'Italia alla Svizzera è uno dei più frequentati e trae il suo nome da un'antica leggenda.

Si vuole che sia stato superato in epoca remotissima, e forse per la prima volta, da un vescovo di Sion, preziosa cittadina del Vallese, a nome Theodulo, il quale compiva questo faticoso e per allora pericoloso pellegrinaggio per venire a visitare dalla Svizzera due fratelli eremiti che vivevano nella valle Tornenche. La storia più precisa e documentata del valico risale a circa centotrentacinque anni fa, quando vi saliva con una certa frequenza, a scopo di studio, il celebre scienziato Desaussure. Ottant'anni or sono era sorta sul Teodulo la prima capannetta: una specie di baita primitiva e umilissima, che però serviva, in certo qual modo, a dar ricovero a coloro che fossero stati colti dalla tormenta durante la traversata.

La capanna ha subito molte peripezie, finchè un incendio l'ha rasa al suolo e da allora in poi il colle non ha neppur più offerto al viandante il conforto di qualche ora di riposo. L'idea di creare in quella località un vero rifugio, è stata lanciata e caldeggiata dal Club Alpino, Sezione di Torino, ma ci vollero anni per attuarla. C'è voluta tutta la pazienza diplomatica del comm. Gonella per poter strappare, a suon di quattrini e a colpi di carta bollata, quel piccolo pezzo di terra inospitale, a più di una dozzina di diversi padroni che ne possedevano ciascuno qualche metro.

Una volta in possesso dell'appezzamento tanto disputato, il Club Alpino ha iniziato i lavori, e il rifugio progettato dall'ing. Giacomo Dumontel artista e tecnico esperto in questo genere di costruzioni specialissime, è sorto come per incanto. Il rifugio è composto di quattro piani e può ospitare oltre il personale di servizio, settanta passeggeri che vi troveranno non soltanto delle cuccette per dormire, ma anche dei letti, un'ampia sala da pranzo, dell'acqua ottima fusa e pompata con un nuovo sistema dalla neve, e perfino il bagno. A tremila e tanti metri, su un ghiacciaio, non si potrebbe desiderare di più e di meglio. Il fabbricato è tutto in muratura ed è rivestito sia all'esterno che nell'interno da tavole di larice: il tetto è composto di lastre di zinco stampate. Il rifugio dunque è «a prova di tormenta» e stando nell'interno, in una atmosfera ben riscaldata da apposite stufe, si può contemplare impunemente lo spettacolo terrorizzante di una bufera che si scatena, come una guerra furibonda, fra i due giganti: il Cervino e il Monte Rosa, i campi di battaglia sono i ghiacciai del Liskam e quello del Gorner, dentro i paurosi crepacci dei quali i due titanici contendenti, in simili circostanze, rovesciano montagne di ghiaccio e nuvole di tormenta.

Oggi però anche questo tutto è idilliaco, cristallino, trasparente: il cielo ha segnato una tregua con la montagna: una dolcissima tregua autunnale che il vento «sottoscrive» alitando appena, con l'andatura marziale che adopera per attraversare i nostri giardini non ancora fioriti ma già colmi di promesse.

Un altarino... alpinista

Quando il Principe è arrivato alla soglia del rifugio, il parroco, don Bionco, ex-cappellano militare degli Alpini, ha celebrato la Messa sullo stesso altarino sul quale la celebrò l'anno scorso proprio sulla vetta del Cervino. Vi hanno assistito più di 300 persone arrivate da tutta la Valle di Aosta, le autorità già menzionate oltre a quelle che si trovavano già nella capanna, e fra le quali abbiamo notato il colonnello Calo, podestà di Aosta; il prof. Valgussa medico di Casa Reale; l'avv. Luigi Cavallo, in rappresentanza del comm. Luigi Bossi; il comm. Brezzy, vice-presidente della sede centrale del Club Alpino; numerose rappresentanze delle varie Sezioni delle Provincie di Torino e di Aosta; uno stuolo di guide, molte signore che fin dall'alba s'eran messe coraggiosamente in cammino verso il colle, ed avevano mandata la loro fervida adesione parecchie autorità svizzere. Finita la Messa, la madrina del rifugio, signorina Gonella, ha rotto la tradizionale bottiglia di spumante italiano sulla soglia dell'ingresso della capanna, e quindi il Principe, con un paio di forbici d'oro, ha tagliato il nastro che ne precludeva l'accesso ed è entrato nel rifugio del Teodulo seguito dalla folla. In quel momento, facendo audacemente dalle ultime propaggini del Rosa e compiendo delle acrobazie sui margini dei crepacci, i due famosi sciatori di Valtournanche, Bik e Pellissier, sono filati come rondini attraverso le abbacinanti bianchezze del ghiacciaio. Nell'interno due oratori, il benemerito comm. Gonella e il presidente del Club Alpino, il comm. Pomba, hanno pronunciato due applauditi discorsi. Il comm. Pomba ha quindi preso in consegna le chiavi del rifugio «Principe Umberto» al Teodulo.

La discesa è stata compiuta vertiginosamente dal Principe, seguito dalla folla variopinta che lo seguiva acclamandolo. Prima di lasciare il Giomein egli ha voluto conoscere personalmente un gruppo di guide di Valtournanche, di Ayas e di Gressoney, che gli sono state presentate dal podestà, capitano Bik. Ad ognuna di esse, che portano nomi notissimi nella tradizione e nella storia di queste vallate, egli ha stretto cordialmente la mano e consegnato una medaglietta d'argento recante la propria effige.

Con questa sfilata di uomini di eccezionali virtù alpinistiche e patriottiche si è chiusa la trionfale permanenza del Principe di Piemonte ai piedi del Cervino.

Un giudizio sicuro sulle qualità e sulle doti di scalatore di montagne del Principe di Piemonte è stato dato da una vecchia guida, che se lo divorava letteralmente con gli occhi. Essa ha detto dopo un certo tempo di meditazione: «Il Principe, quando vorrà salirà sul Cervino. Fossi io la guida prescelta per accompagnarlo».

Ricordo che l'anno scorso, al rifugio Contrin, ai piedi della Marmolada, una schiera di ex-alpini, dopo un attimo di esitazione vincendo il naturale ritegno, proruppe in questo grido: «Viva il Principe scarpone». E in quel grido non c'era soltanto l'augurio dettato dallo spirito «campanilistico» delle fiamme verdi, ma c'era formulato un giudizio che non poteva sbagliare, perchè proveniva da gente che se ne intende. Sulle cime delle nostre montagne, che segnano il confine dell'Italia, il Principe ha un suo viottolo nettamente tagliato e sicuro.

ERNESTO QUADRONE.

Un esploratore tedesco assassinato dai lamaisti con i suoi compagni?

Berlino, 30, notte.

Suscita impressione profonda e vivo rammarico la notizia da fonte inglese (non del tutto sicura, ma purtroppo attendibile) che l'esploratore tedesco, Guglielmo Filchner, sarebbe stato assassinato da fanatici lamaisti, insieme con alcuni compagni europei durante un viaggio di esplorazione nel Tibet Orientale. Il maggiore Filchner, cinquantenne, era il più valoroso degli esploratori tedeschi viventi e godeva di larghe simpatie per il suo ardimento e la sua modestia. La sua carriera di esploratore conta numerose campagne: nel 1900 compì la traversata del Pamir, nel 1903 guidò la spedizione tedesca nel Tibet, nel 1910-12 guidò una spedizione antartica che ottenne notevoli risultati scientifici. Amundsen lo aveva invitato a partecipare alla sua esplorazione artica quando lo scoppio della guerra impedì al Filchner di parteciparvi. Oltre dall'interesse scientifico, il Filchner era spinto alle sue esplorazioni, non di rado pericolosissime, da una grande passione per le imprese avventurose.

Il suo ultimo viaggio al Tibet era stato da lui iniziato circa un anno addietro, senza disporre di una organizzazione nemmeno lontanamente paragonabile a quella dello svedese Sven Hedin. Anzi, si deplora oggi dagli amici del Filchner che lo temono perduto, che gli siano mancati gli appoggi del Governo e che, con scarsi aiuti di generosi estimatori privati, egli abbia intrapreso, con mezzi poverissimi, il suo ultimo viaggio di esplorazione. I pericoli dell'esplorazione del Tibet gli erano tanto presenti che egli stesso, in conversazioni e in lettere ad amici, accennava alla possibilità di lasciare la vita in questa impresa.

Si racconta oggi un tragico precedente, quello avvenuto a un noto esploratore tedesco, il dott. Brunhuber che fu assassinato nel 1910 da fanatici tibetani. Scarse speranze di smentita rimangono, alla notizia che la [illegible] colpiti da sorte simile il Filchner e i suoi compagni: un inglese e un americano. Ma, data la lunga via indiretta attraverso la quale giungono le notizie da quelle remote contrade dell'Asia, tanto una eventuale smentita quanto una conferma definitiva tarderanno probabilmente parecchio tempo.

[illegible] e contemporanee

Congresso dei tagliatori di teste

I.

In un crepuscolo di lampade velate si sale una lunghissima scala, con un tappeto di velluto granata che attutisce i passi. Altre persone salgono severamente, davanti e dietro di me. Questa scala sembra scavata nel centro della Terra, tanto è chiusa, sorda, interminabile. C'è un'atmosfera di mistero e un odore di conventicola, qualcosa di religioso e d'ambiguo che fa dubitare. Sono diretto a un convegno di neri metodisti o a una cena di purpurei prelati? La ermetica signora di mezz'età dalla zazzera pepe e sale e dal cravattino a farfalla, mi ha esibito all'entrata un pallido *ticket* senza pronunziare parola. La sua mano scarna, fortemente cordiale, mi ha fatto quindi un cenno tassativo per indicarmi il sommo della scala.

Ma la scala, se Dio vuole, termina e riposa in una vasta e bassa anticamera dalla tappezzeria a striscioni, elegantemente carceraria. Intorno, vetrate verdognole da acquarium. Anche le sensazioni sembrano guizzare e dileguare, come malinconici pesci rossi, in questa taciturnità liquida. Si ode tuttavia un brusio come di folla in attesa... Ed ecco il salone, più vasto e più basso ancora dell'anticamera, con le lampade appiccicate al soffitto come insetti perplessi. Vedo un ondeggiare di teste sopra una varietà colorata d'abiti maschili e femminili.

In fondo al salone c'è un tavolo coperto di panno da bigliardo. Sul tavolo sorge, come un *totem* rosso, un mezzo busto di legno, che raffigura una donna calva come un uovo. Presso il *totem*, la bottiglia e il calice rituali. A destra del tavolo invece c'è una poltrona, una di quelle poltrone ortopediche che si vedono, non senza rabbrividire, nelle sale di tortura dei dentisti. Scende dal soffitto sulla poltrona un lungo tubo di caucciù terminato da un apparecchio misterioso e nichelatissimo, che deve occultare indubbiamente, come i rasoi automatici e gli spunta-lapis, una lama micidiale. O civiltà meccanica, che cosa ci riservi ancora?

Tutto ciò costituisce la rigorosa messa in-scena del Congresso dei tagliatori di teste.

II.

Un cadaverico signore in stiffelius, ma dalla testa squisitamente brillantinata, sale al tavolo mentre si fa, nell'uditorio, un improvviso silenzio. Chi sarà il formidabile sanguinario che ha l'onore di presiedere il Congresso dei tagliatori di teste? Egli inghiotte un bicchier d'acqua, quindi comincia a parlare in una lingua le cui radici sono ignote, ma le desinenze mondiali. Il presidente legge l'elenco dei convenuti, i quali si alzano uno alla volta quasi scattando, come fantocci d'una scatola a sorpresa. Meraviglia! Mentre il mondo appare più che mai diviso da odi, da rivalità, da concorrenze insanabili, essi, i tagliatori di teste, sono venuti da ogni parte del mondo per fraternizzare! I tedeschi coi francesi, i giapponesi con gli americani, i serbi coi bulgari, i cinesi del Sud con quelli del Nord, gli indiani buddisti con quelli maomettani, gli inglesi con tutti.

III.

Ecco il sesquipedale signor Hedwig Gillet di San Francisco di California e il signor Maiskampaanno di Helsinki (Finlandia), dal verdognolo volto di finnico. Bahia monsieur Vidal, impomatato e cerimonioso dalla più torrida Africa: Dakar. E il signor Cartouck di Kladno è biondo, raso e pingue come a ogni buon cecoslovacco si conviene. E se Salonicco manda il bizantino signor Panoquerides; Costantinopoli invia un decorativo monsieur Halama, appiccicoso e profumato come un *lukum*. Baffuto e torrefatto come un *pistolero* è invece Santos Suarez, proveniente da Cuba. Quanto al signor Richiski porta le rabescate stravaganze del Cairo sul suo fantastico panciotto. I preti stiano in guardia: il *señor* Esmenajan di Puebla (Messico) potrebbe essere un seguace di Calles, fucilatore del clero! La Palestina non può mandare che un insinuante e dolicocefalo semita come mister Goldenberg; mentre da Curepipe (Isola di Maurizio) non può giungere che il ricciuto, bruno e dumasiano signor Remy Vic. La città di Lima, capitale del Perù, è in fama pel suo clima delizioso. Vi fioriscono stupende e prolisse rose ed è la sede del più antico Episcopato d'America. Ha inviato al congresso il suo bravo tagliatore di teste nella persona del *señor* Ricardo, *ciré comme une botte*. Non manca neppure il rappresentante della Repubblica, diciamo così Celeste, perchè ora è rossa ed ora è gialla, a seconda che si avvicendino nel suo orribile pentolone bolscevizzanti o nazionalisti. Comunque per quanto riguarda i tagliatori di teste, la Cina è il paese per eccellenza, perchè le teste che non stanno sul collo sono parecchie. Delegato al Congresso è l'enigmatico Ciù-Con-Hou, di Pechino, che porta la camicia di seta monogrammata su pantaloni da tennis. C'è infine la rappresentanza degli Antipodi e precisamente i signori Jaunaud di Melbourne (Australia) e Wilton Towlet di Lanceston (Tasmania). Me li aspettavo armati di *boomerang*; invece brandiscono enormi stilografiche, annotando febbrilmente.

IV.

Più piccante è il campionario delle delegate. La signora Ralph di San Francisco è bruna come un *kaki*, con qualche infusione di sangue pellerossa e messicano. Deve essere il frutto di una lontana storia di violenza tra un pioniere del Texas e una *squaw* indiana.

La signorina Juliette Arrès di Quebec (Canadà) tradisce nel suo nasotto all'insù e nella sua elegante vivacità, la discendenza francese, che allignando nel Canadà ha creato squisiti prodotti femminili: capelli neri ed occhi azzurri. La *señora* Josepha, giunge dall'Avana portando nel suo corpo il profumo dei grossi sigari biondi e l'inquietante ondulare delle amache. Invece la signora Quina di Panama è una curiosa bionda, nel cui volto pallido irradiano, tra il rimmel, due cupi astri neri. Ma il successo della curiosità viene riportato dalla giapponese: la signorina Cibo Kouryajo Marunditi. Ma ahimè! la musmè ha sacrificato alle stridule coscie i pani laccati e densi della sua atavica capigliatura.

Senonchè alla signorina Sidelnikoff, che giunge da Karbin (Manciuria) va, con la mia attenzione, tutta la mia simpatia. Ella è venuta in Transiberiana a portarci la sua flessuosa grazia di giovane gatta mancese, la furbizia scintillante dei suoi lunghi occhi verdi, sotto i quali le labbra di fragola chimica mettono un suggello sanguigno. Non so se sia sovietica o zarista, rossa o bianca, ma vedo che un'impeccabile cura presiede alla sua zazzerina nera, in cui i ferri studiosi hanno impresso un ritmo delicato.

— Brava, signorina Sidelnikoff! Ma se vi accontentaste di far girare le teste, invece di tagliarle, sarebbe già abbastanza. Permettete che mi presenti...

V.

Ma il presidente ha finito l'appello, ha tossito, ha ribevuto, ha ripreso la parola:

«Gentili Delegate, Egregi Delegati,

Voi siete convenuti da tutte le parti del mondo, affratellati da una sola radiosa idea, da un unico sentimento: l'estetica della testa, e voglio dire precisamente l'estetica della testa femminile, questo grazioso ornamento dell'Umanità...».

Rabbrividisco. Quale oscuro sadismo detta al lugubre uomo tali parole? Non darò il resoconto stenografico del discorso, non soltanto per l'orrore che esso mi ispira, ma per i luoghi comuni di cui è, suo malgrado, inevitabilmente condito, come tutti i discorsi così detti di circostanza. Lo riassumo. Il presidente del Congresso elogia in sostanza l'amore dell'arte e la eccellenza tecnica di tutti gli illustri convenuti, i quali rappresentano ciò che vi ha di meglio nella nobile professione del «taglio». E auspicando un sempre più brillante avvenire a questa elegante attività umana, chiude rivolgendo ai congressisti un fervido saluto. Quindi egli proclama iniziati i «lavori» del Congresso e passa senz'altro al n. 1: «Applicazione pratica del taglio netto».

VI.

La scena volge al tragico. Una congressista, viene gentilmente invitata ad assidersi nella poltrona ortopedica e tosto il cadaverico presidente si accinge a dare all'assemblea un «esempio pratico».

— Proveremo, egli esclama, il tagliatore automatico Fox! Chi, delle congressiste, vuol favorire?

Allibisco. Quale dunque delle graziose teste cadrà sotto il ferro automatico dell'uomo infame? Quella della bruna californiana o quella della *soubrette* di Quebec? Il nero capo della signora Josepha o il cespino laccato della giapponese?

Maledizione! Si è alzata la signorina Sidelnikoff. Con passo celere e lieve essa va alla poltrona del supplizio, siede con disinvoltura, porge graziosamente la testa. Il tetro presidente fa scendere su di essa il tubo di caucciù, vero tubo di Damocle. Sto per gridare e tormento con la destra l'impugnatura della rivoltella. Sonja Sidelnikoff rivolge un mite sorriso al suo carnefice... In questo preciso momento, puntando la *browning* io grido:

— Fermate o sparo!

Tumulto improvviso. Tutti sono in piedi. Qualche delegata sviene. Approfitto del momento per giungere fino alla signorina Sidelnikoff, che mi fissa trasognata e si lascia quindi trascinare, in mezzo alla folla in ebullizione, fino all'anticamera, lungo la scala, fuori...

VII.

Poco dopo siamo seduti, io e Sonja Sidelnikoff, in un simpaticissimo ristorante. Eleganze cosmopolite e *jazz*. Mentre portano gli antipasti, Sonja che non si è ancora rinvenuta dalla sorpresa, mi chiarisce un colossale equivoco e aggiunge sorridendo:

— Siete un bel pazzo! Vi avevo creduto, in un primo tempo, un agente della polizia segreta. Ora capisco il colpo di folgore! Siete geloso! Che cosa temevate? Che il presidente del Congresso, per farvi un dispetto, mi tagliasse addirittura i capelli alla Hindemburg?

Mi spiego. Il Congresso dei tagliatori di teste è un convegno internazionale di *coiffeurs pour dames*.

CURIO MORTARI.

Giornalista russo espulso dalla Francia

Parigi, 30, sera.

I giornali annunciano che il corrispondente a Parigi dell'*Agenzia Tass*, di Mosca, è stato espulso dalla Francia per aver inviato in Russia telegrammi che prospettavano i recenti incidenti comunisti sotto una luce completamente falsa. I giornali aggiungono che le autorità hanno l'intenzione di prendere eguali provvedimenti nei confronti di qualsiasi giornalista straniero che deformi la verità.

ULTIME NOTIZIE

Gli aviatori

Le fulminee tappe dell'«Orgoglio di Detroit»

Da Monaco a Belgrado

Berlino, 30, notte.

I due aviatori americani Schlee e Brock sono regolarmente partiti stamane alle 6,30 da Monaco con tempo splendido. Essi si propongono di compiere in giornata il tragitto fino a Costantinopoli. Quindi il loro itinerario approssimativo toccherà la Anatolia, la Persia, l'India, l'Indocina e infine Hong-Kong. La via che essi si propongono di seguire da Hon-Kong all'America attraverso il Pacifico, è ancora ignota. Gli aviatori si sono mostrati in proposito molto riservati. Lasciando Monaco l'apparecchio ha preso un carico di 800 litri di benzina. Il pubblico di Monaco è accorso alla partenza assai più numeroso che non per l'arrivo di Chamberlin.

Belgrado, 30, notte.

Oggi a mezzogiorno è arrivato l'aeroplano americano Pride of Detroit. (Stefani).

Ripartito per Costantinopoli?

Costantinopoli, 30, notte.

L'aeroplano *L'Orgoglio di Detroit*, che ha compiuto la traversata dell'Atlantico, è partito stamane alle 6,30 da Monaco di Baviera, giungendo alle 12,30 a Belgrado. Secondo una notizia l'apparecchio sarebbe già ripartito per la continuazione del volo; secondo un'altra, invece, la partenza sarebbe decisa per domattina alle 4,30.

Levine ha scelto un pilota monocolo

e si prepara a valicare l'Atlantico

Londra, 30, notte.

Levine, il terrore dell'aria nonchè degli aviatori professionisti che ieri a Croydon — quando egli arrivò — assistettero alle sue straordinarie evoluzioni trattenendo il respiro e coi capelli dritti in testa, sta scherzando come un monello intorno alla sua scappata. «Dal basso credevano che io avessi perduto la padronanza della macchina; ma in linea di fatto per tutto il tempo fui altrettanto padrone di *Miss Columbia* sull'aerodromo di Croydon quanto di questa sigaretta fra le mie dita. Soltanto, mi era dimenticato di muovere la leva di stabilizzazione per la discesa e non mi ero ricordato che la velocità di cento miglia allora non è realmente la più adatta per atterrare. Comunque, tutto è andato benissimo. Dall'alto avevo visto due curiosi veicoli accorrere come pazzi sull'erba dell'aerodromo. Quando più tardi appresi che erano una pompa e una ambulanza, scoppiai a ridere».

Questa è la parte faceta dell'avventura. Levine passa ora alla parte seria. Gli incidenti di Parigi sono liquidati. Il pilota Drouhin ha incassato l'indennità pattuita per la rottura del contratto e ha versato calde lagrime in grembo alla signora Levine, la quale a sua volta è infuriata contro il marito, perchè non vorrebbe ad alcun costo vederlo ripartire in aeroplano per l'America. Anche le autorità francesi sono imbronciate. Ma ciò non concerne più il signor Levine, col quale naturalmente il grande turismo inglese simpatizza assai più che con i nerbori formalisti di Francia. Le autorità inglesi, dal canto loro, non hanno creato alcuna seccatura al pilota estemporaneo. Lo hanno soltanto pregato di non volere mai più in cielo britannico senza la debita patente di aviatore. Quanto alla visita doganale e al passaporto, è stato chiuso un occhio per questo singolare visitatore, che è libero di andare dove vuole e quando vuole col suo *Miss Columbia*, purchè si munisca di un pilota patentato.

Levine annuncia che ha già trovato l'uomo adatto: il capitano Walter Hinckliffe, un pilota della linea aerea Londra-Parigi. Il capitano Hinckeliffe è pronto a pilotare il *Miss Columbia* alla volta degli Stati Uniti. Non esige contratti di sorta; gli basta il privilegio di andare associato alla grande impresa di Levine. L'eventuale riuscita di questa renderebbe illustri negli annali aviatori ambedue i nomi, giacchè l'Atlantico non è stato ancora sorvolato da levante a ponente. Levine dal canto suo dichiara che non può accettare servizi gratuiti da chicchessia e che retribuirà lautamente il suo buon amico Hinckeliffe. Questi è uno dei più navigati fra i piloti inglesi. Infatti ottenne la patente fin dal 1913, perdette l'occhio sinistro in una battaglia aerea durante la guerra, ma assicura che l'occhio destro gli è più che sufficiente.

Il capitano Hinckeliffe e il suo principale Levine hanno fatto una ascensione di prova nel meriggio sul celebre monoplano che naviga alla perfezione. Stasera hanno inforcato di nuovo l'apparecchio portandolo all'aerodromo di Cranwell, donde spiccheranno il volo per l'America non appena le condizioni atmosferiche volgeranno in favore del tentativo. L'aerodromo di Cranwell è assai più spazioso di quello di Croydon e garantirà una ascensione più sicura quando il *Miss Columbia* si troverà gravato del sovraccarico di benzina per la traversata oceanica.

Un ingegnere americano, il signor Kinkade, che ispezionò il motore di Lindbergh e di tutti gli altri aviatori americani salpati per l'Europa, è accorso stasera da Londra a Cranwell sopra un aeroplano noleggiato da Levine per far un'ultima ispezione al motore di *Miss Columbia*. Sullo stesso aeroplano da solo Levine è tornato più tardi alla metropoli per incontrarvi la moglie giunta da Parigi con il vano proposito di persuaderlo a rimpatriare, insieme con lei, sopra un piroscafo che salperà domani.

M. P.

Relazioni a decreti-legge

Il caro-viveri dei dipendenti degli Enti locali - Le tasse per le fusioni di Società commerciali

Roma, 30 notte.

L'on. Mussolini ha presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge per la conversione del r. decreto 23 giugno 1927 per l'estensione al personale degli Enti locali delle norme relative alla soppressione e riduzione dell'indennità caro-viveri. Nella relazione l'on. Mussolini nota:

«Il provvedimento è informato agli stessi principii sui quali si basa quello adottato nei riguardi degli impiegati governativi, salvo le differenze rese indispensabili dalle diversità esistenti nel trattamento giuridico ed economico delle due categorie di funzionari. Ma con le norme adottate si è cercato di parificare quanto più possibile la situazione dell'una e dell'altra in modo che le riduzioni le colpiscano uniformemente. A tale intento il primo comma dell'art. 1 contiene l'importo delle indennità temporanee dei soprassoldi e degli altri assegni da sopprimersi o da assoggettarsi a riduzione, nei limiti di quelli percepiti dal personale dipendente dallo Stato, mentre in correlazione il penultimo comma limita egualmente all'importo di quelle percepite dagli impiegati governativi le indennità, i soprassoldi e gli altri assegni propri da detrarsi dal complessivo trattamento economico ai fini della determinazione del corrispondente grado dell'ordinamento gerarchico dello Stato».

Il ministro delle Finanze, on. conte Volpi, ha presentato per la conversione il decreto 23 giugno 1927, concernente temporanee agevolazioni tributarie per gli atti di fusione delle Società commerciali regolarmente costituite. Il ministro Volpi afferma nella relazione che nell'attuale fase di assestamento economico-nazionale si va delineando sempre più la tendenza alla fusione degli organismi commerciali, fusione che permette di irrobustirli mercè una più razionale organizzazione, mentre allontana le dannose liquidazioni dei più deboli organismi. Il ministro prosegue:

«Lo Stato non poteva restare indifferente a questa tendenza, che migliora il piano della produzione e offre più salde garanzie al credito; e poichè uno dei principali ostacoli a tale fusione trovasi negli oneri tributari, ne ha consentito, con decreto legge 23 giugno 1927, di cui ora chiedesi la conversione in legge, un sensibilissimo alleviamento, ammettendo l'applicazione della tassa fissa minima di registro e ipotecaria in luogo delle tasse proporzionali, che sarebbero dovute per i trasferimenti di beni e passività in dipendenza delle fusioni. Con l'articolo 1.o viene stabilito che il decreto è obbligatorio alle Società commerciali di ogni specie, purchè risultino regolarmente costituite, secondo la legge commerciale. Con l'articolo 2 si stabiliscono i limiti di tempo dell'agevolazione tributaria nel senso che essa non ha effetto retroattivo e cesserà alla data 30 giugno 1928».

Per un contratto di lavoro tra editori ed autori

Roma, 30, notte.

Sull'*Impero*, Pietro Gorgolini, segretario generale del Sindacato Nazionale autori e scrittori, esaminate le difficoltà che si sono fino ad oggi frapposte allo sviluppo di una vera e propria attività sindacale degli scrittori, prospetta i campi sui quali l'iniziativa del Sindacato può concretarsi in misura efficace e tra l'altro propone:

«Intavolare immediatamente le necessarie discussioni per l'adozione di un contratto tipo di collaborazione tra scrittori ed editori del libro, contratto che è stato del resto da me studiato in collaborazione con il prof. Di Montemaior, Giovanni Papini, Ferdinando Paolieri, [illegible] e Magni. Questo contratto, riparando ad una deficienza da molto tempo lamentata, verrebbe a stabilire innanzi tutto e per la prima volta un minimo di diritto da versarsi, sotto la forma di percentuale minima prestabilita, che ogni editore dovrebbe pagare ad ogni autore, ponendo così fine allo scandalo degli acquisti compiuti una volta tanto e per somme miserevoli, di opere che in prosieguo di tempo distribuiscono talvolta agli editori guadagni ingenti, senza che l'autore partecipi minimamente ai frutti del proprio lavoro. Ovvierebbe in secondo luogo ai inconvenienti gravissimi come quelli della insolvibilità di alcuni editori, inibendo ai morosi di continuare a trattare con altri autori, ed offrirebbe infine agli scrittori alcune garanzie sui frutti della propria attività, di cui già beneficiano, per esempio, i loro colleghi giornalisti».

La misteriosa scomparsa del ministro irlandese delle Poste

Dublino, 30, notte.

La misteriosa scomparsa del ministro delle Poste e Telegrafi Walsh mentre le elezioni generali sono in vista, ha causato una profonda sensazione. Si crede che egli sia andato a passare le sue vacanze in Svizzera, ma la notizia non è confermata. Il ministro delle Poste e Telegrafi, membro del Consiglio esecutivo e presidente del partito attualmente al potere, avrebbe dovuto formalmente dirigere la prossima campagna elettorale. E' vero che egli avvertì Cosgrave che desiderava essere esonerato dal suo posto ministeriale, ma queste dimissioni erano verbali ed egli non le aveva confermate mai con nessuna lettera e non aveva avvertito nessuno del suo *entourage* delle sue intenzioni immediate.

Un altro uxoricidio per lucrare l'assicurazione

Vienna, 30, notte.

L'inchiesta per la morte misteriosa dell'ex-attrice ungherese Anna Forgacs si va delineando assai sfavorevole per il marito di costei, l'industriale Bela Erdelji. La polizia di Budapest è venuta a sapere che prima di partire per la villeggiatura, questi aveva tentato di falsificare delle cambiali. In ogni modo, la sua situazione finanziaria è tutt'altro che buona, e ciò giustifica il sospetto che con l'uccisione della moglie (assicurata sulla vita per 10 mila dollari) egli volesse far quattrini. A tutti gli altri indizi, questa sera se ne aggiunse uno sensazionale. Il medico che ha curato a Millstatt la Forgacs, dopo la caduta avvenuta in montagna ha deposto alle autorità che l'altra domenica la Forgacs dinanzi a lui e ad un certo Galdy, disse al marito: «Allorchè sono precipitata dalla roccia, mi è parso che tu mi avessi spinta». Il marito cercò di far passare per uno scherzo queste parole della moglie, e nessuno ci fece caso. Solo ora il medico le ha trovate sospette e le ha fatte mettere a verbale.

Il bandito che tace

Vienna, 30, notte.

Il bandito Martin Leclan, contro cui si svolge un processo a Olmutz, ha adottato la tattica del silenzio. Egli continua a ripetere che non ricorda nulla. Oggi, ad un certo punto del processo, mentre il giudice gli faceva vedere come ogni tentativo di sfuggire alla legge fosse inutile, perchè troppe prove e troppe testimonianze erano contro di lui, il Leclan ha risposto, e sono state le uniche parole: «Lei, signor giudice, ragiona con molta logica, ma io non posso ricordare nulla».

Un gendarme, ferito dal Leclan, ha deposto che quest'ultimo non aveva sparato contro di lui per legittima difesa, ma per desiderio di uccidere. Infatti, mentre il gendarme era gravemente ferito e incapace di reagire, il bandito, prima di darsi alla fuga, gli volle sparare contro un ultimo colpo, che fortunatamente andò a vuoto. Finora le misure di Polizia prese per il processo sono superflue, perchè non è stato compiuto alcun tentativo a favore dell'imputato, il quale sembra non avere mai complici.

In vita 5 ore dopo il karakiri

Vienna, 30, notte.

Un commerciante di Ristrovan, presso Olmutz, si è praticato con il massimo sangue freddo un vero e proprio karakiri squarciandosi il ventre e il petto con un coltello da cucina. Egli è stato trovato ancora in vita 5 ore dopo, con le budella fuori e già in parte putrefatte. Durante tutto questo tempo egli non aveva emesso neppure il più lieve lamento, benchè i dolori fossero atroci. I medici dell'ospedale dove è stato ricoverato sperano di salvarlo. Egli parla con indifferenza del suo atto dicendo di averlo commesso in un momento di disperazione per i violenti dolori di ventre che pativa.

L'incendio di un piroscafo di benzina ad Augusta

Augusta, 30, notte.

Mentre salpava per Bengasi si è incendiato in questo porto il piroscafo *Amicizia* carico di 12 casse di benzina. Non vi è alcuna vittima. Il carico è completamente distrutto.

Giganteschi rettili nel Messico

divorano vitelli e maiali

Messico, 30, notte.

(A. A.) — Si ha da Arandas, nello Stato di Jalisco, che gli abitanti della zona di Cerro Gordo sono allarmati dall'apparizione di grossi e lunghi rettili, che fanno strage di animali in quelle campagne. Vitelli e maiali sono il loro pasto favorito. La popolazione, spaventata, abbandona i campi invasi dai pericolosissimi rettili, somiglianti a serpenti boa. Sono state organizzate delle squadre munite di tutti i mezzi necessari allo sterminio dei giganteschi rettili.

Automobile sepolta da una frana

5 morti

Basilea, 30, notte.

La strada delle Alpi era stata ostruita domenica pomeriggio a circa 7 Km. da Thonon da una frana. Una massa enorme di terra e di roccie si è abbattuta sulla strada fin giù sul letto del torrente che costeggia la rotabile. Occorreranno circa sei giorni per ristabilire la circolazione. Intanto ieri sera si apprendeva la notizia che un'automobile era rimasta sepolta sotto la frana. Il signor Mercier di Thonon che è transitato ieri mattina a 3 Km. dal luogo dove la frana è caduta, ha scorto, a un certo punto, un cadavere nell'acqua. Con l'aiuto di due gendarmi, egli potè trarre a riva il cadavere che era quello di una giovane donna. Nel frattempo giungeva a Thonon da Lugrin Tommonde la notizia della scomparsa di alcuni automobilisti. La gendarmeria si recò sul posto accompagnata da alcuni parenti degli scomparsi e si potè accertare che il corpo della giovane donna ripescata era appunto uno di quelli degli automobilisti scomparsi: la signora Gabriella Bonnevie, di Evian-les-Bains, la quale aveva invitato alcuni suoi parenti a fare una gita in automobile. Disgrazia volle che l'automobile si trovasse proprio in quel punto della strada su cui si abbatterono i 2000 metri cubi di terra della frana. Non si sa ancora come la signora Bonnevie sia stata proiettata nel torrente. Le altre quattro vittime e la vettura si trovano ancora sotto la massa di terreno che una squadra di operai sta sgombrando. La signora Bonnevie aveva 19 anni ed era sposata da un anno.

Un'auto contro un treno

5 morti

Montreal, 30, notte.

In una collisione tra un'automobile ed un treno avvenuta a 48 Km. da Montreal, cinque persone sono rimaste uccise ed una ferita.

Il delitto di un ragazzo

Foggia, 30, notte.

Giunge notizia da Vieste che la bambina Laura Stoella [illegible] col suo coetaneo Gaetano Caputo, riceveva da questi un tremendo [illegible] all'addome per cui dopo [illegible] ore.

SPORT

Sull'autodromo di Monza

Souders si rovescia alla curva di Lesmo - Lievi conseguenze al pilota ed alla macchina

Milano, 30, notte.

Coi piloti che giornalmente si preparano per il Gran Premio d'Europa, ha fatto oggi la sua prima comparsa il campione americano Souders, vincitore del Gran Premio di Indianapolis di quest'anno. Fra l'aspettativa generale la sua Duesemberg ha compiuto due giri a forte andatura, dimostrando subito la perfetta padronanza dell'asso americano. Al terzo giro, però, abbordando la famigerata curvetta di Lesmo, la vettura compiva una paurosa piroetta, andando a rovesciarsi sul ferro spinato dello sbarramento stradale. Il pilota, che nella carrozzeria monoposto è come bloccato sul seggiolino, rimase impossibilitato a liberarsi. Fortunatamente proprio alla curvetta si trovavano due giovani sportmen che sorvegliavano i tempi dell'americano. Senza indugio essi accorsero sul posto e ricorrendo a tutte le loro energie, sollevarono la coda della macchina, permettendo così a Souders, che si era solo lievemente ferito, di uscire dalla terribile prigione. Il pilota americano aveva il giubbone a brandelli e perdeva sangue dalle braccia e dalla schiena. Si trattava però di sgraffiature, specialmente dovute al ferro spinato.

I due giovani ricordando che era in pista anche il Nuvolari, il cui sopraggiungere doveva essere imminente, toltesi le giubbe si misero in mezzo alla pista agitandole per segnalargli di fermarsi. E così avvenne infatti.

Il bravo campione della Bianchi, che già altra volta sulla stessa pista dovette essere egli pure soccorso per un grave infortunio, si fermò e preso a bordo il ferito lo portava al posto di medicazione dell'autodromo. Il referto medico afferma che si tratta di abrasioni e contusioni, salvo complicazioni, guaribili in pochi giorni. Souders, appreso dal suo meccanico che la macchina aveva riportato avarie di poco conto, si dimostrò soddisfatto e si mise a celiare con coloro che lo attorniavano. Cooper, Minoia e Morandi hanno pure assiduamente girato fino alle 18.

Si attende intanto il ritorno di Bordino colla sua nuova Fiat che, come sapete, correrà, anzichè nel Gran Premio d'Europa, nel Gran Premio di Milano. Dopo le ultime due corse, il programma della giornata del 4 settembre rimane così stabilito: alle ore 9 serie 1100 cmc. del G. P. Milano su 50 km. Alle 9,15 serie 1500 e 2000 cmc. del G. P. Milano pure su 50 km. con Bordino, Campari, Materassi, Brilli Peri, Maggi, ecc. Alle ore 11 Gran Premio d'Europa su soli 500 km. (invece di 600 km.); i primi 30 serviranno come quarta serie del G. P. Milano, alla finale del quale parteciperanno i primi quattro di questi primi cinque giri. Alle ore 16, finale del Gran Premio Milano con quattro dei concorrenti a G. P. d'Europa e i tre primi arrivati dalle serie 1000, 1500 e 2000 cmc. A questa finale dovrebbero quindi partecipare Benoist, Kreis, Cooper, Souders, Bordino, Campari, Maggi e probabilmente anche Brilli Peri e Materassi. La gara sarà disputata su cinque giri dell'intero circuito (km. 50) e la partenza avverrà in linea. La classifica verrà fatta in base alla somma dei tempi realizzati nella serie prima, e nella finale poi.

La traversata della Manica

Si riprende... - Un nuovo record: sette partenze quasi contemporanee — Cinque donne e due uomini — Tutti i tentativi falliti

Londra, 30, notte.

Alla fine di agosto le acque della Manica si fanno tiepide, anche se varie settimane di pioggia siano venute rinfrescandole, e perciò la colonia degli aspiranti ad attraversare lo stretto a nuoto sgranchisce le membra sulle sabbie del Capo Griz-Nez, in Francia, e non pensa più se non a tuffarsi nei flutti per la grande prova. Nessuna sorpresa, quindi, se la notte scorsa e nelle prime ore di stamane sette nuotatori di ambo i sessi si siano staccati come pere mature dai rami della colonia di Capo Griz Nez ed abbiano incominciato con grande ardore a solcare a bracciate la Manica, verso le scogliere dell'Inghilterra.

Tre signorine inglesi native di Brighton figuravano nel novero, insieme col dottore tedesco di 65 anni Schiff e col campione svizzero di nuoto René Doria, nonchè con una signorina danese, Edith Jansen, e con una valorosa inglese, la signora Wiedman. Delle tre prime signorine una esercita la medicina nel quartiere dei più accreditati specialisti di Londra e le altre due sono ragazze sui venti anni.

I sette tentativi fallirono miseramente dopo sei o sette ore di nuoto. Una delle due signorine inglesi ventenni riuscì a coprire in sei ore una diecina di miglia, ma fu tratta dalle acque in istato quasi comatoso, e per circa un'ora rimase priva di sensi sulla coperta del motoscafo che l'accompagnava. Il sessuagenario tedesco dott. Schiff perseverò a nuotare per ben sette ore; poscia, preso dai crampi, si fece ripescare. Invece la sua consorella in medicina, la nubile dottoressa inglese Logan, che nuotava sotto lo pseudonimo di Miss Maclellan, non cedette le armi alla Manica che dopo 14 ore filate di nuoto.

Comunque, la giornata rientra negli annali natatori con l'aureola di un record, non essendosi mai dato il caso fino ad oggi che sette aspiranti a superare lo stretto con il metodo dei pesci si tuffassero in acqua quasi contemporaneamente.

Il mistero dell'omicidio di Pegli

Rivalità d'amore o sciagura di caccia?

Genova, 30, notte.

Il giovane Davide Corallo, il quale mentre si trovava domenica con la fidanzata in un boschetto di Villa Doria a Pegli, era stato proditoriamente fatto segno a un colpo d'arma da fuoco, è spirato questa notte all'ospedale di Sestri Ponente, dove era stato trasportato subito dopo la disgrazia. Come è noto, tanto il Corallo quanto la sua fidanzata, la quindicenne Assunta Manfredi, risposero subito all'interrogatorio delle autorità affermando di ignorare assolutamente chi avesse potuto sparare contro di lui, e tale contegno il giovane mantenne fino a qualche ora prima della sua morte. Fu solamente in seguito alle insistenze dei famigliari e quando s'accorse che stava per morire, che il Corallo svelò il mistero che avvolge il dramma. Dalle poche parole da lui pronunciate si è infatti appreso che lo sparatore sarebbe un certo «biondino», identificato in seguito per il ventiduenne Gino Benedetti, da Lari (Pisa), abitante a Genova, in via Milano. Il Benedetti sarebbe stato un rivale del Corallo, avendo invano tentato di allacciare relazione con la Manfredi. Il Benedetti, subito fermato dai carabinieri a Sampierdarena, ha prodotto invece un alibi che la polizia sta ora vagliando. Intanto si attendono gli accertamenti dell'autopsia, intesa specialmente a stabilire l'arma usata dall'assassino. Soltanto allora si potrà essere in grado di proseguire nelle indagini, poichè non è da escludersi il caso che invece di delitto possa trattarsi di un disgraziato accidente di caccia.

Un amore sciagurato

5 rivoltellate all'amante e una per sè

Bari, 30, notte.

Da qualche tempo certa Consiglia Vallera, d'anni 19, operaia alla Manifattura dei tabacchi Cavallino, in provincia di Lecce, amoreggiava con tale Giuseppe Zingarelli, di anni 45. Ma a questo amore si opponevano i fratelli della giovane, data l'enorme disparità di età fra i due. Gli amanti l'altro giorno si trasferirono a Cavallino e presero alloggio in un modesto albergo. Qui lo Zingarelli, impugnata ad un tratto la pistola, ne scaricava cinque colpi contro la fanciulla, rivolgendo poi l'arma contro sè stesso e ferendosi mortalmente al capo. Lo Zingarelli è morto all'ospedale dopo qualche ora, mentre la giovane versa in condizioni disperate.

La Coppa Schneider

Il perimetro di volo stabilito

Venezia, 30, notte.

Ieri sera sono qui giunti gli aviatori inglesi che parteciperanno alla gara aviatoria per la Coppa Schneider, con le loro maestranze, e hanno preso alloggio all'«Excelsior» al Lido. Stamane è pure giunta la nave inglese *Ellsorth*, che ha cominciato a sbarcare materiale di ricambio ed accessori per gli apparecchi, i quali saranno trasportati qui dalla nave porta-aerei *Eagle* di cui si attende l'arrivo. All'idroscalo Mirafin sono arrivati vari cassoni di materiale per gli aeroplani italiani.

Il Comitato tecnico per la Coppa Schneider ha finito i suoi studi per la definizione del campo di gara, stabilendolo su di un triangolo di 50 Km. di perimetro con gli angoli segnati da tre grandi piloni di sei metri di altezza, ricoperti di tela a scacchi bianchi e neri. I piloni sorgeranno uno sulla diga sud del porto del Lido, uno sulla diga nord del porto di Alberoni, e il terzo sulla spiaggia di Sottomarina. E il viraggio di quest'ultimo sarà il più emozionante. La gara avrà un percorso totale di 350 Km.

Un match di calcio internazionale

finito a bastonate e sassate

Vienna, 30, notte.

I calciatori del Club Atletico Viennese, che domenica scorsa si sono recati a Zagabria per un incontro con lo Sport Club Jugoslavo, sono tornati in patria feriti e contusi. L'incontro fu interrotto dall'intervento minaccioso del pubblico eccitato contro gli ospiti; il campo fu invaso e la squadra viennese minacciata e bastonata. Qualche suo membro corse persino pericolo di vita. Allorchè, sotto la protezione della polizia, i viennesi partirono dal campo in due automobili diretti all'albergo, le vetture furono fatte segno a una tremenda sassaiola, dalla quale i giocatori si difesero aprendo i loro mantelli. Un agente di polizia è rimasto gravemente ferito da una sassata. L'incidente avrà un seguito internazionale nel campo calcistico e qui si spera che il boicottaggio già deciso dalla Federazione austriaca sarà seguito da quello delle altre Federazioni nazionali.

I campionati europei di sciabola a Vichy

Vichy, 30, notte.

Le semifinali del torneo di sciabola per il campionato europeo ha dato i seguenti risultati: prima poule: 1. Péchaner, ungherese, 6 vittorie; 2. Bini, italiano, 5; 3. Salaria, italiano, 4; 4. Geysals, ungherese, 4; 5. Rozgoni, ungherese, 4; 6. Pezzana, italiano, 2. Seconda poule: 1. Elyerick, ungherese, 6; 2. Gombos, ungherese, 5; 3. Terlanskir, ungherese, 4; 4. Anselmi, italiano, 4; 5. Dojong, olandese, 3; 6. Pulitti, italiano, 2; 7. Ragno, italiano, 2; 8. Dolesco, romeno, 2.

Grandi battuto in volata

Parma, 30, notte.

Sul percorso San Secondo-Salsomaggiore-Fidenza-Busseto-Fiorenzuola-Vernasca-Fidenza-San Secondo si è disputata la seconda coppa Del Grosso per corridori di 3.a e la categoria. La gara, piuttosto monotona, si è risolta con un finale veloce in cui Calzoni con magnifico spunto finale batteva il campione Grandi. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Calzoni Pio della Legione di Forlì che ha compiuto i 190 chilometri del percorso in ore 7 alla media di chilometri 27,516; 2. Grandi Alfredo della 1.a Legione ciclisti di Carpi ad una macchina; 3. Candini Antonio del Velo Sport Reno di Bologna, ad una macchina; 4. Lazzatone; 5. Catalani; 6. Borici; 7. Aimi Enrico; 8. Bonzani; 9. Candio.

TEATRI

Al Carignano: Raffaele Viviani.

Raffaele Viviani ritorna nella nostra città con la sua Compagnia: il che vuol dire ch'egli ci reca ancora una volta, l'estrosa, bizzarra e pittoresca compagine del suo mondo fantastico e scenico. Rivedremo ambienti, tipi, macchiette già noti, udiremo nuovamente il tono singolare, le note acute e appassionate della sua ricchissima vita sentimentale, e saremo sedotti da quel modo intraducibile di dar calore, entusiasmo, simpatia alle cose banali e quotidiane, ritratte con delicato realismo, con acuta osservazione, come ai capricci e alle impennate del suo talento comico e drammatico. Egli promette pure talune novità, e pensiamo che esse ci riserberanno gradite sorprese.

Ma se l'arrivo di Viviani fu sempre bene accetto al pubblico, se da anni egli trova tra gli spettatori torinesi la più attenta ammirazione, osiamo credere che questa volta possa andare a lui qualcosa di più e di meglio: vogliamo dire una comprensione più intima dell'uomo e quindi dell'artista. Or non è molto egli ha pubblicato su queste colonne le sue memorie, ed i nostri lettori ricorderanno certo lo stile ingenuo, schietto, arguto, col quale egli si è presentato a loro, ha narrato le sofferenze e le traversie della sua prima giovinezza, si è, diciamo, confessato. Non senza commozione, e piacevolmente, egli seppe arrivare col racconto, dagli eventi esteriori e tribolati, a quella che fu propriamente la sua formazione artistica. E non fu solo la narrazione dei casi e l'esposizione dei motivi ideali a rivelarci il suo passato, a farci intendere meglio il suo presente di autore e di attore. Ma indirettamente fu il suo modo stesso di scrivere e di narrare a suggerirci un'immagine più vera e aderente del comico napoletano. Noi abbiamo conosciuto meglio il suo temperamento sensibile, generoso, pronto alle emozioni, doloroso pur nell'arguzia. Nel rivedere le sue creazioni teatrali ci renderemo meglio edotti del come esse nacquero dalla sua natura irrequieta e pur tenace, idillica se anche impulsiva, conservatrice e malinconica, che gli fece cogliere in indimenticabili quadretti i sorrisi, le amarezze e spesso i drammi terribili della variopinta vita ch'egli conobbe. Viviani debutterà domani sera al Carignano.

Al Chiarella: Giuditta Rissone.

Una calda dimostrazione d'affetto ha fatto ieri sera il pubblico a Giuditta Rissone. Era la sua serata d'onore e il pubblico ne ha tratto pretesto per attestare alla giovane prima attrice che la segue nelle sue fatiche d'arte una vivissima simpatia. La commedia di Carlo Veneziani *La ballata dell'Orsa Minore* non era più nuova, ma tale è apparsa nella affiatata e fine interpretazione della Compagnia; e la Rissone, nella figura dell'«Orsa», ha avuto modo di valorizzare molte delle qualità che formano le caratteristiche della sua arte. Arte che è fatta di spontaneità e di semplicità, anche quando sembra mostrare l'artificio per gli echi che risveglia di toni già sentiti da altre attrici che ella ha nell'orecchio, o di accenti che assume di riflesso ricalcandoli su quelli dei compagni d'arte di oggi. C'è nella Rissone una personalità e la si indovina dallo studio che ella si fa di caratterizzare i tipi; e sovente, molto di sovente, ci riesce. Perciò questa personalità si sprigioni, ella non ha che da sforzarsi di dimenticare gli altri e mostrare se stessa. E senza timore di esagerare, chè con i mezzi fonti è tempo di farla finita.

Mercati

BESTIAME. — **Chieri**, 30. — Vitelli da macello al Mg. L. 11,25.

S. Damiano d'Asti, 30. — Vacche da lavoro per capo da L. 2000 a 2800; Vitelli da macello al Mg. da 30 a 30; Vitelli da allevamento per capo da 250 a 400; Conigli al Kg. da 4 a 4,50.

CEREALI. — **Alessandria**, 30. — Meliga al tenimento per Q.le L. 70, su vagone da 80 a 85. Segale al tenimento da 75 a 77; Riso da 130 a 140.

Casale Mont., 30. — Frumento al Q.le da L. 110 a 112; Segale da 80 a 85; Avena estera e nazionale da 70 a 75; Granoturco da 75 a 80. Riso grana lunga da 78 a 80; Id. Marateli da 75 a 80; Id. originario da 80 a 85; Fagiuoli secchi da 140 a 135; Fave da 105 a 110; Farina di frumento 00 L. 177; Farina di granoturco da 110 a 115; Crusca di frumento da 60 a 65.

FORAGGI. — **Chieri**, 30. — Fieno maggengo al Mg. da L. 5,00 a 6; Idem da 5 a 5,50.

Alessandria, 30. — Fieno maggengo di prato irriguo al Q.le da L. 18 a 22, asciutto da 20 a 25; Agostano irriguo da 20 a 22; di erba medica da 25 a 28; paglia pressata di grano nuovo da 16 a 17 al tenimento.

Casale Mont., 30. — Fieno maggengo nuovo al Q.le da L. 47 a 50; Id. agostano da 40 a 45; Id. terzuolo da 35 a 40; Id. medica da 30 a 35; Id. trifoglio da 30 a 35; Paglia frumento pressata da 16 a 18.

LEGNA. — **Chieri**, 30. — Legna forte al Mg. da L. 1,30 a 1,50; Id. dolce da 1,10 a 1,30.

SETE. — **Società Torinese**, 30. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 6, kg. 500,70; Trama 1, kg. 98,20. Lana 12, kg. 940,94. Totale 19, kg. 1537,84. — Operazioni d'assaggio. Greggie 5, Lavorate 10. — Operazioni di purga. Lana 3. — Prove titoli N. 1.

An. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura. Greggie 1, kg. 100,44; saggio 8; Organzini 3, kg. 410,00; assaggio 10.

LA TEMPERATURA

30 Agosto

Ufficiale di Torino:

Massima + 27 Minima + 14

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Giorno 29, massima + 27

Notte dal 29 al 30, minima + 15

Pressione barometrica, ore 9: 746

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mari
Roma	29	17	sereno	
Milano	28	16	»	
Genova	29	20	»	calmo
Venezia	27	18	½ coperto	»
Firenze	29	15	½ »	
Ancona	27	19	¾ »	mosso
Bologna	27	16	»	
Napoli	30	17	½ »	calmo
Taranto	31	18	¼ »	mosso
Palermo	29	18	sereno	calmo
Catania	29	17	½ coperto	»
Cagliari	28	20	sereno	»
Messina	29	20	½ coperto	mosso
Trieste	27	18	sereno	calmo
Trento	28	10	»	

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gino Michelotti, condirettore responsabile.
Tipografia del giornale LA STAMPA

Angelicamente come visse si spense

SALVICCHI MARIA

Ved. MARANGONI

Ne annunziano la dolorosa perdita: la figlia **Teresa Marangoni** in **Rossi**; la nipote **Luigina Rossi** col marito **Avv. Giov. Vincenzo Lombardi** e figlio **Mariolino**; i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali. La sepoltura avrà luogo da Via Principe Amedeo, 45, alle ore 10, di Giovedì 1.o Settembre.

Castellano - Telef. 41-892 - Primo Stab. Ital.

Il Consiglio di Amministrazione e i Sindaci del Cotonificio Valle di Susa partecipano col più profondo dolore la morte avvenuta oggi del Signor

PIETRO BACUZZI

da molti anni apprezzatissimo agente della Filiale di Milano.

Torino, 30 Agosto 1927. (A

La Direzione Generale, i Procuratori, i Direttori Tecnici e gli Impiegati del Cotonificio Valle di Susa vivamente addolorati partecipano la morte oggi avvenuta del Signor

PIETRO BACUZZI

da molti anni Agente della Filiale di Milano.

Torino, 30 Agosto 1927. (A

Giovanni Frontini

spirava il 30 Agosto, circondato dall'affetto dei suoi cari, in età d'anni 77.

Ne danno il triste annunzio la figlia: **Maria** col marito **Dottor Giuseppe Danco** e figli **Ingegnere Giuseppe** e **Luigi**, **Linda**, e parenti tutti. La Salma verrà trasportata direttamente a Milano.

Torino, Via Montecuccoli, 2.

Canta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia della compianta Signorina

ELENA TURBIL

col cuore infranto ringrazia commossa quanti vollero concorrere alla onoranze e tributare alla Cara Estinta il loro affetto con fiori, telegrammi, scritti o col personale intervento, e di tutti serberà il più grato ricordo. Ringrazia l'Asilo Infantile e le Scuole locali, rilevando pure lo squisito spontaneo pensiero di tutti i commercianti del paese che manifestarono il lutto generale colla chiusura dei negozi nelle ore dell'accompagnamento. Dolente che l'imponenza del concorso renda impossibili i ringraziamenti individuali. (A

La Famiglia della compianta

Debernardi Adele

profondamente commossa, sentitamente ringrazia tutte quelle gentili persone che vollero unirsi al suo dolore. (A

IL TIFO
è spessissimo prodotto dall'acqua impura di cisterna. Evitatelo portando con voi della benefica e gustosissima
ACQUA di S. PELLEGRINO